

Territorio, banca, sviluppo. I sistemi territoriali dentro e oltre la crisi

Banks and local development in Italy. Eight local systems in the crisis and beyond

Al di là del Centro-Nord, con una struttura produttiva robusta nonostante la crisi, e del Sud, in ritardo in termini di sviluppo, emergono da una nuova ricerca ABI-Censis otto grandi segmenti territoriali, che permettono di ragionare sulle diverse vie di uscita dalla crisi, partendo dalle energie che ciascun gruppo territoriale è capace di esprimere. Le banche sono pronte a valorizzare la vitalità dei territori, ma il settore non può essere né il solo né il primo attore a guidare un percorso di ripresa. Non è di «più banca» che i territori hanno bisogno, ma di politiche economiche organiche e chiare in grado di rafforzare i fondamentali del Paese. E ciò è vero sul fronte del mercato del lavoro, di un'elevata pressione fiscale incompatibile con la fase di recessione che il Paese sta attraversando, del sostegno all'innovazione, come su quello del divario di sviluppo tra territori.

Giuseppe De Rita

Censis

Italy cannot be divided mechanically in two areas, an industrialized North and Center and a lagging South. A new ABI-Censis research traces eight segments that can be of great interest for banking activity and to define economic policies for a harmonic territorial development.

1 Tra localismo ed economia sommersa

Come molti probabilmente sanno, il Censis è stato portatore di due «scoperte» nell'ambito della ricerca e della riflessione socioeconomica italiana: da un lato la verifica dell'esistenza di una potente «economia sommersa», dall'altro la presa d'atto del fenomeno del localismo economico. Correano gli anni a cavallo del 1970, il dibattito pubblico era orientato su altri argomenti sia politici (le tensioni generazionali, gli autunni caldi sindacali, l'avvio della stagione terroristica) sia economici (le funzioni di grandi imprese, la variabilità della componente salariale, il disimpegno degli investitori internazionali); e si può capire come per la maggior parte degli osservatori delle vicende nazionali le tematiche dell'economia sommersa e del localismo siano state considerate confinanti con la dimensione di «strapaese», quasi di folklore, che la realtà italiana ha sempre coltivato nella sua evoluzione storica. L'unica cosa che colpiva era che economia sommersa e localismo erano i campi elettivi di crescita della piccola impresa, con la conseguenza (non voluta ma passivamente sopportata) di vedere il Censis come por-

tatore quasi ideologico di un «piccolo e bello» che noi constataavamo come realtà di fatto e nulla più.

Con il tempo (sono passati più di quaranta anni) la cultura socioeconomica ha preso in consegna le tematiche indicate, tanto che è normale leggere una molteplicità di testi sulla piccola impresa, sull'economia sommersa, sul localismo e i distretti; ma colpisce come ancora oggi su quelle tematiche non sia esercitata una reazione attiva, di fronteggiamento o, almeno, raccordo con le sue opportunità o con i suoi pericoli. La politica industriale va per altri sentieri (liberalizzazioni e privatizzazioni), le politiche del mercato del lavoro vedono il sommerso e la piccola impresa come terre incognite, le politiche territoriali non tengono conto del peso dei veri localismi, le grandi rappresentanze d'interesse (datoriali e sindacali) si sentono minacciate dalla disarticolazione oggettiva che le tre tematiche indicano nel tessuto economico e sociale. Economia sommersa, localismo e piccola impresa, in conclusione, sembrano non far parte dell'orizzonte dei grandi protagonisti dello sviluppo: se ne cita l'esistenza ma non ci si confronta con le loro implicazioni.

Keywords: crisi, territorio, banche, sviluppo

Jel codes: A14, G01, G21, H12

La ricerca, curata dall'ABI e dal Censis, è stata presentata a Roma il 15 gennaio 2014 da Antonio Patuelli, Presidente dell'ABI, e Giuseppe De Rita, Presidente del Censis, nel corso di una conferenza stampa.

Banche, le maggiori alleate del localismo. Questa situazione è particolarmente evidente per la dinamica della struttura bancaria italiana, che ha subito in questi quattro decenni una logica tutta particolare: essa è stata (con la miriade delle banche locali) la più grande incubatrice e la più grande alleata del localismo, della piccola impresa, della disordinata vitalità dell'economia dei territori; poi, con il tempo questo ruolo si è trasformato. Non mette conto di giudicare le ragioni, ma il settore bancario si è via via concentrato, si è in parte orientato verso le logiche dell'internazionalizzazione, ha ridefinito i propri rapporti con le comunità locali, ha rivisto su basi nuove il rapporto con il piccolo cliente, ha visto con fastidio le componenti anomale dell'economia territoriale, specie se sommersa (la propensione al «nero», al «cash», all'evasione da ogni regola procedurale, ecc.). Certo le banche locali esprimono grande vitalità, certo le grandi banche stanno riscoprendo l'attenzione ai territori e ai loro problemi; nel complesso però il settore bancario e la fenomenologia economica locale hanno ancora una certa distanza da recuperare.

Ma il recupero è necessario e l'iniziativa ABI, di cui questo rapporto è testimonianza, si muove in questa prospettiva di impegno, un impegno che il Censis è stato chiamato a condividere, forse anche per il proprio ruolo di antico osservatore dei fenomeni e dei problemi dello sviluppo territoriale.

L'urgenza di un approccio globale ai localismi. Perché c'è da dire che qualche colpa di omissione riguarda anche il Censis: perché una volta fatte le scoperte di cui all'inizio di questa personale riflessione, non abbiamo continuato a lavorarci sopra (paghi dell'aver scoperto); perché non abbiamo saputo dare una visione macro e di quadro alle diverse realtà micro su cui avevamo lavorato; «sappiamo tutto» di Prato, Sassuolo, Montebelluna, Valenza Po e tanti altri distretti, ma sul piano macro non siamo mai andati oltre la parola troppo generale di «localismo»; perché non abbiamo voluto impegnarci a proporre politiche e interventi sulle tematiche del territorio, dell'economia sommersa, della piccola impresa; perché non abbiamo voluto forzare il mercato, noi che viviamo di mercato, quando ci siamo trovati di fronte al disinteresse di tante istituzioni verso tematiche che es-

se ritenevano di importanza secondaria se non residuale. Ci siamo arresi o disinteressati, è nostra colpa.

In questo travaglio di esame di coscienza è arrivata la proposta dell'ABI (e principalmente del suo presidente) di fare un tratto di strada insieme per favorire una sempre maggiore convergenza fra sistema bancario e territorio. Una proposta che abbiamo accettato con decisione, proprio perché veniva a coprire un vuoto che era anche nostro, di noi «profeti» del territorio, dei suoi protagonisti come dei suoi problemi. E l'articolazione del testo che segue dichiara con chiarezza la tappa di «nuovo avvicinamento al problema: partire da un'analisi puntiforme per singoli localismi, ma con un approccio globale, con una cluster analysis di tutte le diverse dimensioni territoriali; mettere in luce le otto tipologie in cui può e deve essere sintetizzata la situazione dell'economia italiana; analizzare caso per caso i fattori che sono determinanti nel bene e nel male nelle otto tipologie di articolazione; prendere atto degli effetti che la crisi degli ultimi anni ha provocato nelle varie realtà territoriali (visto che esse in passato avevano sempre cavalcato l'onda dello sviluppo e non della crisi); mettere in chiaro quali sono, a oggi, i cambiamenti strutturali delle diverse dimensioni locali; e arrivare anche, con prudenza, a segnalare qualche tesi per il futuro».

Un lavoro – si può capire – più complesso di quanto ci aspettavamo, ma un lavoro assolutamente necessario per uscire dall'approccio un po' abitudinario degli anni passati. E per poter, con più lucidità e base d'appoggio, provocare e sostenere il sistema bancario italiano nel suo altrettanto necessario sforzo di riavvicinamento al territorio, riallacciandosi a una tradizione antica, quella legata alla sua stessa nascita, quando con i Monti divenne protagonista dell'uscita dell'economia feudale e del sostegno dei nuovi protagonisti dell'economia post-feudale, cioè dei mercanti, dei contadini, degli artigiani. Forse ancora una volta, in Italia, il futuro ha un cuore antico.

2 La ricerca ABI-Censis

Il presente lavoro propone una riflessione sul rapporto tra il

settore bancario e le specificità che il territorio italiano esprime, sia sul piano socio-demografico che su quello economico-produttivo. La riflessione ha come punto di riferimento iniziale lo studio dei differenti cluster territoriali che compongono quel complesso mosaico socio-economico che è oggi l'Italia. Attraverso la rielaborazione di una molteplicità di indicatori statistici disaggregati a livello provinciale si è proceduto, attraverso una tecnica di statistica multivariata, alla segmentazione del territorio italiano in molteplici gruppi, massimamente omogenei al proprio interno e differenti l'uno dall'altro. I gruppi territoriali individuati sono otto.

Al di là della bipartizione classica tra un Centro-Nord del Paese, dotato di una struttura produttiva ramificata sul territorio e caratterizzato da rilevanti livelli di ricchezza della popolazione, e un Sud Italia perennemente in ritardo di sviluppo, l'analisi qui proposta rivela, per ciascun gruppo territoriale, dinamiche di medio periodo, elementi di debolezza e punti di forza attraverso cui immaginare il futuro. Così, dunque, il Nord manifatturiero ha componenti territoriali che maggiormente sono orientate a modernizzare il tessuto produttivo attraverso un mix di industria e servizi, mentre altre aree stanno puntando e investendo in reti di aggregazione tradizionali o di nuova generazione, o ancora, altre aree stanno puntando su processi di modernizzazione del made in Italy tradizionale. Parallelamente, nel Mezzogiorno in difficoltà, si intravedono spunti per un nuovo corso dell'economia ed elementi di forza, come alcune specializzazioni del campo della media e alta tecnologia, che possono essere i puntelli per lo sviluppo.

La prolungata fase di crisi economica ha, inoltre, inciso notevolmente sulla conformazione delle aree individuate in questo studio. Molti territori appaiono in transizione, altri sembrano porsi in un equilibrio stabile, altri ancora sembrano destinati a un ulteriore scivolamento e all'intensificarsi delle proprie criticità.

Rispetto a tale scenario fluido in cui, indubbiamente, gli elementi di difficoltà spesso sovrastano gli elementi di forza, il settore bancario gioca un ruolo tutt'altro che indifferente e neutrale. I dati raccolti dimostrano che la struttura bancaria molto spesso ha intensamente dialogato con il territorio,

sostenendone e incentivandone i processi di crescita. Occorre, pertanto, comprendere meglio quanto e come oggi la banca dialoga con il territorio e riflettere su cosa significhi fare banca in territori molteplici

Questo lavoro mira, dunque, a descrivere le molte transizioni in atto nei molteplici segmenti territoriali italiani e a individuare le nuove istanze che emergono da ciascun territorio, istanze complesse a cui il settore bancario deve essere in grado di dare risposte.

3 Territori dentro e oltre la crisi

L'Italia tra «giacimenti» di sviluppo e recessione permanente. Con l'intento di definire le complesse e diverse dinamiche che attraversano il territorio italiano, si è proceduto a un'analisi per componenti principali (Acp) di un set esteso di indicatori, composto da oltre 200 variabili statistiche disaggregate a livello provinciale. Le variabili prendono in considerazione tre macro-aspetti: la struttura e la dinamica demografica, la distribuzione della ricchezza e dei redditi delle famiglie consumatrici, la struttura e i cambiamenti in atto nel sistema produttivo, attraverso i dati sulle imprese e sui livelli di specializzazione settoriale. I dati, analizzati sia in modo statico che dinamico (attraverso serie storiche), ricombinati tra loro, hanno permesso di suddividere il territorio in 8 diversi raggruppamenti, ciascuno omogeneo al proprio interno.

Il quadro che emerge si presenta sufficientemente variegato. Al di là della consueta quanto innegabile ripartizione tra Centro-Nord, dotato di una struttura produttiva ancora robusta, nonostante la crisi perdurante, e un Sud in ritardo in termini di sviluppo, la cluster analysis consente di individuare anche all'interno di ciascun gruppo territoriale ulteriori sfaccettature, forze e debolezze specifiche, che permettono di guardare oltre gli schemi consolidati, di individuare «giacimenti» di possibile sviluppo anche lì dove l'idea della crescita appare, a prima vista, assai improbabile.

Rispetto ai differenti cluster territoriali è poi necessario chiedersi non solo o non tanto quale ruolo abbia giocato il

settore bancario nelle differenti economie territoriali, quanto soprattutto la funzione che esso potrà giocare nell'immediato futuro, in un Paese trasformato e fiaccato da una fase recessiva perdurante.

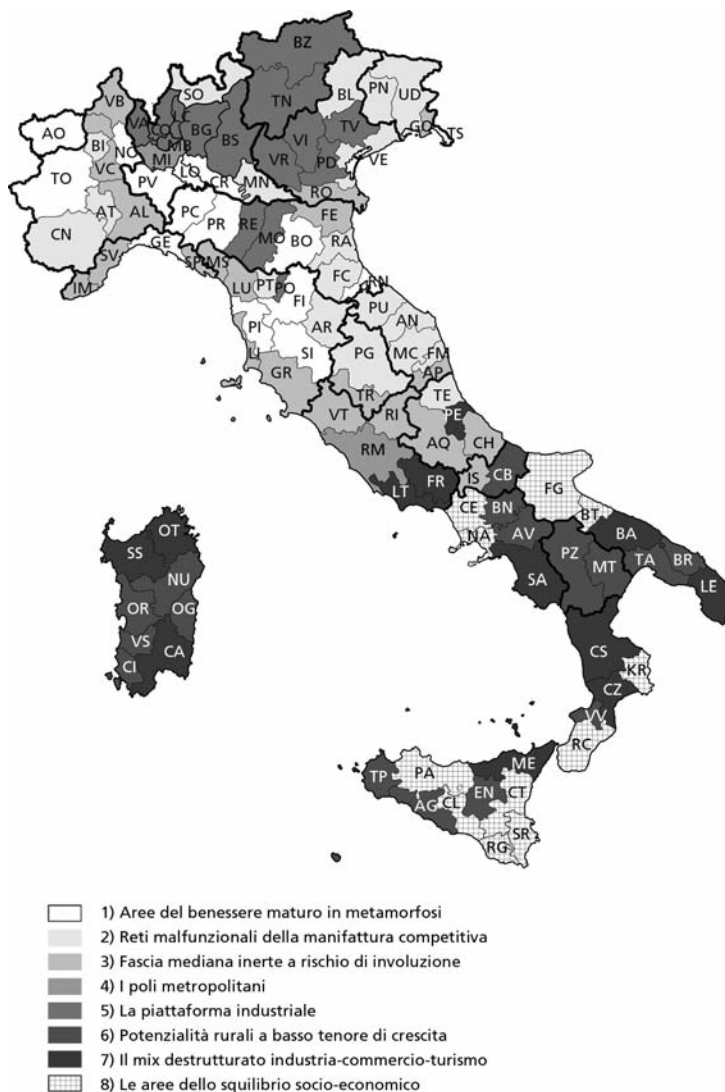
Otto grandi segmenti territoriali (figura 1) emergono, dunque, dalla riaggregazione, in forma complessa, di una serie di variabili socio-economiche, dimostrando la marcata disomogeneità del Paese, o meglio la differenziazione di specificità e di percorsi che le singole comunità locali hanno intrapreso nei decenni. Ma nel contempo è possibile ragionare delle diverse vie di uscita dalla crisi, partendo dalle energie che ciascun gruppo territoriale è capace di esprimere, indipendentemente dal proprio grado di sviluppo relativo.

La radiografia territoriale che emerge dalla cluster analysis evidenzia aspetti diversi dell'evoluzione e anche delle forme di involuzione cui i singoli territori sono andati incontro negli ultimi anni. In particolare:

- lì dove si è maggiormente investito in conoscenza e innovazione, la crisi ha avuto effetti di medio periodo più attutiti che altrove o sembrano più evidenti gli elementi strategici su cui ricostruire la ripresa;
- nei territori in cui la presenza di reti manifatturiere è più fitta, la diffusione di nuove competenze innovative utili ad affrontare la crisi sembra più evidente che nelle aree in cui l'industria ha avuto e ha un peso minore;
- negli ambiti territoriali in cui si attua o si prospetta in modo crescente nel tempo una commistione tra industria e servizi avanzati, le possibilità di crescita e di uscita dalla crisi appaiono vicine rispetto agli ambiti territoriali che puntano in modo preponderante sulla manifattura tradizionale, ancorché caratterizzata da un buon posizionamento sui mercati esteri;

Figura 1

Gruppi territoriali individuati attraverso l'analisi per componenti principali e la cluster analysis



FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

- nei territori in cui l'agricoltura rappresenta una parte quantitativamente rilevante dell'economia, sia in termini di imprese che di addetti, come in alcune aree del Meridione, non vi è stato ancora un percorso di modernizzazione profonda del primario, che genera ancora quote di valore aggiunto ridotto rispetto al manifatturiero, pur realizzando

produzioni di qualità; in questo senso un ripensamento del ruolo dell'agricoltura e soprattutto dei processi che possono meglio strutturare le imprese agricole, facendone un driver della crescita, va fatto;

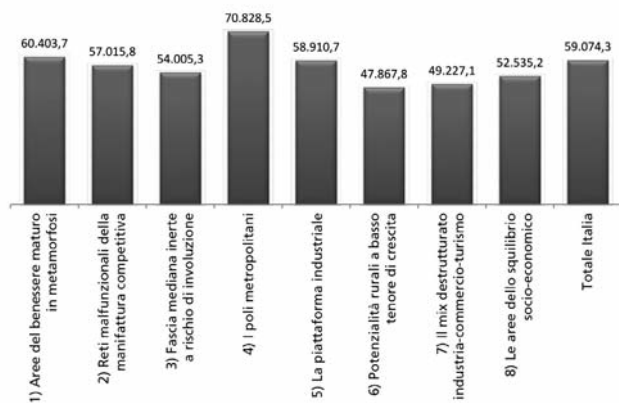
- infine, nelle aree a minore tenore di sviluppo e a maggiore disagio sociale, esistono risorse da mettere a valore, possibili filoni della crescita e anche dell'innovazione inaspettati.

Rispetto a questo scenario, articolato tanto quanto le diverse Italie che ancora oggi emergono dalle analisi di segmentazione della struttura economica e sociale, il ruolo della banca ovviamente non è stato e non potrà essere neutrale. Pur con i vincoli oggettivi e i criteri di prudenza che devono dettare le strategie degli istituti bancari nell'attuale fase di crisi profonda che il Paese attraversa, il settore bancario deve continuare a comprendere le dinamiche specifiche che caratterizzano i differenti territori e con essi continuare a dialogare, individuando quei labili filoni della crescita che oggi agiscono sotto traccia.

Nella figura 2 vengono riportati i dati medi del valore aggiunto per unità di lavoro di ciascun gruppo territoriale considerato nella cluster analysis al fine di dare un'idea più precisa del peso economico di ciascun territorio, indipendentemente dalla sua estensione.

Figura 2

Valore aggiunto per unità di lavoro, 2012 (valori in euro)



FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT

Gruppo I - Le aree del benessere maturo in metamorfosi

Questo sistema territoriale si compone di 15 province localizzate in gran parte nel Nord-Ovest, per poi attraversare una parte dell'Emilia-Romagna e avere come lembo estremo meridionale alcune province della Toscana interna. La densità demografica dell'area è leggermente più elevata della media nazionale. Si tratta di un cluster caratterizzato da un livello di reddito medio-alto, da lungo tempo contrassegnato da tassi di occupazione più elevati della media nazionale (64,5% a fronte della media Italia del 43,9%) e da tassi di disoccupazione più contenuti rispetto al resto del Paese. La disoccupazione giovanile, pur elevata, si attesta al 27,6% a fronte del 35,5% in Italia e la disoccupazione totale è al 7,8% a fronte dell'10,7% a livello nazionale (tavola 1). Si tratta, in questo caso, dei valori tra i più bassi rilevati negli 8 gruppi territoriali qui considerati, testimoniando che il mercato del lavoro è stato a lungo piuttosto ricco di opportunità, grazie a un fitto tessuto di imprese, soprattutto manifatturiere, in molti casi anche di dimensioni mediamente più grandi rispetto alla media nazionale. L'industria ha lasciato in questa parte del territorio segni importanti, determinando, nel bene e nel male, i cicli dello sviluppo. Attualmente il 10% del sistema di impresa è costituito da strutture industriali, certamente in ridimensionamento, come in gran parte del Paese, ma tuttavia in grado di generare lavoro. Attualmente nel secondario si registrano 75 addetti per 1.000 residenti contro una media nazionale ben più bassa. Rilevante appare anche il sistema dei servizi che, infatti, registra indicatori ben più alti della media nazionale sia in termini di addetti per 1.000 residenti che in termini di imprese del terziario per 10.000 abitanti: in questo caso, infatti, se ne registrano 522,8 a fronte di 513,1 complessivamente in Italia. Tutti gli indicatori relativi alla struttura produttiva in questo primo cluster sono, comunque, più elevati della media nazionale, a testimoniare un ruolo propulsore dello sviluppo giocato dal sistema d'impresa negli scorsi anni. Il lavoro ha generato un benessere abbastanza diffuso, con percentuali di popolazione con reddito medio alto più elevato del resto del Paese. Abbastanza marcata è inoltre (e di conseguenza) la capacità di attrazione di forza lavoro straniera; in questo raggruppamento, infatti, si contano attualmente 98 stranieri per 1.000 residenti a fronte di una media nazionale di 73,5. E se il quadro demografico appare piuttosto critico, sottolineato da elevati tassi di vecchiaia e di dipendenza, i territori ricompresi in questo cluster sembrano avere molte chance di attutire tale elemento di frattura in molti modi: dagli stranieri capaci di apportare nuova forza lavoro e di sostenere ormai il tasso di natalità, a nuovi modelli di innovazione che innervano segmenti consistenti del tessuto imprenditoriale. In particolare, se l'industria è stata per un lungo periodo il driver della crescita, specie in aree come quella di Torino, di Genova, della cintura meridionale della provincia di Milano (Novara, Pavia, Lodi), di Parma e Firenze, oggi lo schema sembra in progressivo cambiamento attraverso un mix tra manifattura tradizionale e servizi avanzati, oltre all'espansione di servizi medium e hi-tech: dalle telecomunicazioni alle Ict fino alla ricerca e allo sviluppo tecnologico. Non è un caso, infatti, che in questo cluster la quota di imprese innovatrici (sul totale delle imprese) risulti pari al 32,7% a fronte del 29% a livello nazionale e che gli indici che segnalano la presenza di unità operanti non solo nella manifattura ma soprattutto nei servizi ad alta intensità tecnologica siano tra i più elevati del Paese. Tra il 2009 e il 2012 gli addetti a questo tipo di servizi (consulenza e programmazione nel campo delle Ict, produzioni video, ricerca e sviluppo) sono aumentati del 17% a fronte dell'1,6% a livello nazionale. Il tasso di presenza di

start-up innovative è inoltre il più elevato del Paese, con una presenza di 3,1 ogni 10.000 imprese registrate. L'export complessivo risulta inoltre in crescita, evidenziando uno dei più elevati gradi di apertura con l'estero. L'economia di molti dei territori di questo gruppo sembra poggiare su dosi crescenti di conoscenza tecnico-scientifica applicata a processi produttivi anche di tipo industriale. Determinante nell'affermazione di questo schema di sviluppo knowledge-led sembra essere la presenza di strutture universitarie di livello, che negli ultimi 15 anni sono state in grado di dialogare in modo sempre più intenso con il territorio e di inserirsi in reti lunghe della ricerca: è questo il caso dell'Ateneo di Torino, di quello di Bologna, di quello di Firenze e di Pisa. Ricerca, incorporazione di conoscenza, nuovi processi produttivi, crescita delle competenze professionali in alcuni substrati della forza lavoro, sono punti forti di questo territorio, che rappresenta per molti versi un benchmark negli schemi di crescita. Nel disegno generale dell'economia del Paese questa lunga piattaforma produttiva costituisce un laboratorio, in cui la spinta alla metamorfosi, seppure non rapida, sembra avere il sopravvento rispetto a possibili involuzioni (che pure non sono mancate in questi ultimi anni). La metamorfosi si sostanzia, infatti, in processi di meticcio tra settori differenti, *in primis* tra industria e servizi, oltre che nel ruolo propulsivo che il terziario avanzato già oggi svolge. Torino, Novara, Pavia, Piacenza, Parma e Bologna pur avendo, dunque, una lunga storia di impresa manifatturiera di medio-piccole dimensioni sono diventate nel contempo centri di terziario avanzato per i territori contermini, ponendo così le basi per un nuovo schema di sviluppo.

Gruppo 2 - Reti multifunzionali della manifattura competitiva

Il gruppo comprende 19 province prevalentemente localizzate lungo la fascia adriatica centro-settentrionale e nelle province di Cuneo, Asti, Biella e Sondrio. Predomina in tutti i territori il modello della piccola e media impresa manifatturiera, operante, in particolare, nei comparti tradizionali del così detto *made in Italy* (alimentari, abbigliamento-moda, automazione industriale, mobile-arredo), spesso organizzata nella forma del distretto produttivo classico, con la presenza di un numero ridotto di imprese leader e con filiere complesse di subfornitura. L'industria manifatturiera, nonostante la crisi, continua ad avere un peso rilevante, molto di più del sistema dei servizi e del commercio, numericamente più presenti ma con un impatto proporzionalmente più ridotto. La quota percentuale delle unità produttive dell'industria sul totale è pari al 12%, a fronte del 10,4% a livello nazionale. Ma è soprattutto il numero di addetti che fa la differenza: si registrano, infatti, più di 96 addetti nel secondario per 10.000 residenti rispetto ai 67,6 della media italiana (tavola 2). I settori tradizionali, quelli così detti a intensità di scala, che richiedono impianti di medie dimensioni e un utilizzo piuttosto intenso di manodopera (meccanica, componentistica settore automobilistico) e i fornitori specializzati (macchine per ufficio, macchine agricole, strumenti di precisione) rappresentano i pivot della crescita sui mercati internazionali. L'incremento delle esportazioni totali è stato del 15,6% nel cluster, in media con il valore nazionale; l'export dei settori tradizionali è cresciuto del 13%, 3 punti al di sopra della media nazionale. L'organizzazione in network più o meno strutturati è un tratto caratteristico e per molti aspetti positivo di questo raggruppamento territoriale; si registrano infatti ben 40 imprese localizzate in un distretto ogni 100 imprese registrate a fronte del 20% medio italiano. Dal distretto di Manzano alla meccanica di Pordenone, dall'occhialeria del Cadore al mo-

Tavola I

Principali caratteristiche del Gruppo I

	Media del gruppo	Media Italia
Tasso migratorio, 2012	10,5	6,2
Stranieri per 1.000 abitanti, 2012	98,1	73,5
Tasso disoccupazione giovanile, 2012	27,6	35,5
Tasso occupazione 15-64 anni, 2012	64,5	43,9
Quota % imprese industria sul totale imprese, 2012	10,7	10,3
Quota % imprese dei servizi sul totale imprese, 2012	59,4	58,4
Addetti all'industria per 1.000 abitanti, 2012	75,5	67,6
Addetti ai servizi per 1.000 abitanti, 2012	179,6	166,0
Tasso di sviluppo delle imprese, 2012	-0,054	0,3
Quota % contribuenti con oltre 70.000 euro annui, 2010	2,6	2,3
Indice di disagio sociale	43,9	51,4
% imprese innovatrici sul totale imprese	32,7	29
Indice di specializzazione delle imprese medium e hi-tech (Italia=100), 2012	106,2	100
% export prodotti science based sul totale export (tassonomia Pavitt)	10,3	8,3
Indice di vecchiaia, 2011	180,2	148,6
Indice di dipendenza, 2011	57,2	53,5
Tasso disoccupazione, 2012	7,8	10,7
Imprese dell'industria per 10.000 abitanti, 2012	94,8	91,7
Imprese dei servizi per 10.000 abitanti, 2012	522,8	513,1
Banche e intermediari finanziari per 10000 abitanti	19,6	18,2
Indice specializzazione imprese hi-tech manifatturiero (Italia=100), 2012	111,7	100
Indice specializzazione imprese manifatturiere medium hi-tech (Italia=100), 2012	115,5	100
Indice specializzazione delle imprese dei servizi hi-tech (Italia=100), 2012	111,9	100
Indice specializzazione imprese di servizi medium hi-tech (Italia=100), 2012	94,7	100
Variatz. % imprese di servizi hi-tech, 2009-2012	11,6	10,7
Indice specializzazione degli addetti nei settori medium hi-tech manifatturieri (Italia=100), 2012	117,7	100
Indice di specializzazione degli addetti nei servizi hi-tech (Italia=100), 2012	138,8	100
Variatz. % addetti ai servizi hi-tech, 2011-2012	17	1,6
Quota % export dei settori specialized suppliers su totale export (tassonomia Pavitt), 2012	28,8	18,7
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	17,6	100
Imprese start-up per 10.000 imprese registrate, 2013	3,1	1,9
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	11,5	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	176.581	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	20.552	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

bile di Pesaro, dal settore orafa di Arezzo al calzaturiero di Macerata, queste aggregazioni produttive esprimono, ancora, una rilevante massa critica. Buona appare, inoltre, la presenza di Contratti di rete: delle oltre 5.000 imprese oggi aderenti a tale forma di aggregazione, quasi il 16% (una delle quote più alte) si colloca in questo raggruppamento territoriale. Risulta marcata, inoltre, anche la presenza sia di imprese di costruzioni che di imprese agricole, quasi a sottolineare che in questo territorio la propensione al fare azienda è stata sempre molto accentuata, sebbene il sistema manifatturiero si sia rivelato poi quello preponderante. Laboratorio di aggregazione, di microimpresa creativa e di sviluppo, questo cluster si è contraddistinto per un mercato del lavoro con capacità, quasi, di «piena occupazione». Anche oggi, in una fase di recessione che ha ridimensionato tutti i comparti produttivi, in particolare il manifatturiero tradizionale, ridefinendo spesso l'aspetto di molte specializzazioni e di molti distretti industriali, il mercato del lavoro di questa parte del territorio italiano si rivela virtuoso. Il tasso di disoccupazione giovanile, pur elevato, resta tra i più contenuti del Paese, pari al 29,5% a fronte del 35,5% registrato complessivamente in Italia, mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 7,9%, oltre 3 punti in meno di quello nazionale. Nonostante le difficoltà del momento quest'area resta territorio di accoglienza di forza lavoro immigrata, spesso determinante ed essenziale per una manifattura ancora a medio-alta intensità di lavoro e tenuto conto di una spinta piuttosto accentuata all'invecchiamento della popolazione (il tasso di vecchiaia è del 173%, ben 24 punti sopra la media nazionale). Attualmente in questa vasta aggregazione territoriale si registrano più di 91 stranieri per 1.000 residenti, a fronte dei 73 rilevati complessivamente in Italia. Il settore bancario sembra, inoltre, avere accompagnato e assecondato le dinamiche di sviluppo di questa spessa piattaforma del sistema economico produttivo nazionale, dal momento che qui si rilevano i più elevati indicatori di presenza bancaria: si registrano, infatti, 15 sportelli bancari per miliardo di impieghi e depositi a fronte dei 10 rilevati in Italia, così come i valori medi degli impieghi sia alle imprese che alle famiglie risultano considerevolmente superiori alla media nazionale. Imprese manifatturiere e servizi operanti in comparti a media e alta intensità tecnologica sono certamente presenti ma in forma diradata, non tale da caratterizzare questo cluster produttivo. C'è da chiedersi, dunque, quale scenario si prospetti per questa parte del territorio italiano, certamente forte ma anche ampiamente provata dalla crisi interna e da cambiamenti costanti della domanda sui mercati esteri. Se l'innovazione tecnologica non è un processo strutturato e radicale, in realtà molti distretti industriali e molte imprese del made in Italy tradizionale, localizzate in quest'area, attivano strategie articolate di innovazione, impennate su investimenti continui nella qualità del prodotto e sulla costruzione di reti lunghe e complesse di distribuzione dei prodotti.

Gruppo 3 - Fascia mediana inerte a rischio di involuzione

Il gruppo si compone di 20 province che definiscono una dorsale o, meglio, una fascia piuttosto sottile, ma lunga, che corre quasi senza interruzioni dall'estremo Nord-Ovest (con la provincia di Verbano-Cusio-Ossola) verso la fascia tirrenica centro-settentrionale per poi spostarsi all'interno, fino a raggiungere e comprendere quasi l'intero Abruzzo. Questo raggruppamento territoriale presenta, muovendosi da Nord a Sud, molte sfaccettature e sostanziali diversità, ma per molti aspetti è caratterizzato da una solida struttura industriale su cui, tuttavia, da lungo tempo agisce un processo di crisi e di ristrutturazione. Le difficoltà in cui versa ancora oggi l'industria meccanica e

Tavola 2

Principali caratteristiche del Gruppo 2

	Media del gruppo	Media Italia
Stranieri per 1.000 abitanti, 2012	91,2	73,5
Tasso di disoccupazione giovanile, 2012	29,5	35,5
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	63,8	43,9
Quota % delle imprese dell'industria sul totale imprese, 2012	12	10,4
Addetti totali alle imprese per 10.000 abitanti, 2012	299.145	251.549
Quota % di imprese innovatrici sul totale imprese, 2010	35,8	29
Indice di specializzazione delle imprese nei settori hi-tech e medium hi-tech (Italia=100), 2012	91,8	100
% di export dei settori science based (tassonomia Pavitt) sul totale export	3	8,3
Imprese attive in un distretto produttivo per 100 imprese attive nella provincia, 2012	40,4	21
Differenza tasso migratorio 2009-2012	-1,1	0,6
Indice di vecchiaia, 2011	173,3	148,6
Indice di dipendenza, 2011	56,5	53,5
Tasso di disoccupazione, 2012	7,9	10,7
Imprese industriali per 10000 abitanti, 2012	177,2	91,7
Imprese agricole per 10.000 abitanti	195,5	135,7
Banche e intermediari finanziari per 10.000 abitanti	18,3	18,2
Variatz. % delle imprese dell'industria, 2009-2012	-3,4	-3,9
Imprese dei servizi per 10.000 abitanti	497,7	513,1
Differenza tasso di sviluppo imprese, 2009-2012	-0,2	-0,02
Addetti alle imprese dell'industria per 10.000 abitanti, 2012	96,2	67,6
Addetti alle imprese delle costruzioni per 10.000 abitanti, 2012	32,5	29
Addetti alle imprese dei servizi per 10.000 abitanti, 2012	150,6	166
Quota % degli addetti all'industria sul totale degli addetti, 2012	32,6	24,4
Variatz. % addetti totali alle imprese, 2009-2012	-1	0,4
Variatz. % imprese dei settori hi-tech e medium hi-tech manifatturieri, 2009-2012	-0,7	0
Quota % delle esportazioni dei settori tradizionali sul totale esportazioni, 2012	44,7	37,9
Quota % delle esportazioni dei settori specialized suppliers (tassonomia Pavitt) su totale export, 2012	19,4	18,7
Variatz. % delle esportazioni totali, 2010-2012	15,6	15,5
Variatz. % delle esportazioni dei settori tradizionali, 2010-2012	13	10,5
Variatione % delle esportazioni dei settori scale intensive (tassonomia Pavitt), 2010-2012	21,2	23,6
Variatz. % saldo import export normalizzato, 2010-2012	23,5	7,1
Fallimenti per 1.000 imprese	2,3	2,2
Imprese start up per 10.000 imprese registrate, 2013	1,6	1,9
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	15,9	100
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	15,9	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	171.966	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	19.403	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

quella pesante, di aree come La Spezia e Livorno, fasi alterne di crescita e di sviluppo di ambiti territoriali come quelli di Grosseto e di Vi-terbo e territori come quelli abruzzesi – non del tutto svincolati dalle lente dinamiche che caratterizzano il Mezzogiorno – rendono questo gruppo un sistema territoriale quasi «in mezzo al guado», incapace di mettere a regime le molte potenzialità di crescita. Il riposizionamento e, soprattutto, la ristrutturazione di molti comparti, non solo manifatturieri, appaiono inoltre ancora più complessi a causa della crisi perdurante che depotenzia ogni iniziativa connessa all'innovazione o all'internazionalizzazione di cui molta industria tradizionale di questi territori avrebbe necessità. Eppure, dal punto di vista strutturale molte province del gruppo rivelano numeri interessanti, con una presenza diffusa, anche in termini di addetti, sia nel manifatturiero che nei servizi. Gli addetti all'industria per 10.000 residenti sono quasi 51 a fronte dei 68 della media nazionale, così come le imprese manifatturiere sono il 9% del totale delle imprese a fronte della media nazionale pari al 10,5% (tavola 3). Ancora più evidente la presenza delle imprese di costruzioni, con 31 addetti per 10.000 abitanti, due punti al di sopra della media nazionale. La percentuale di imprese innovative (ovvero di quelle che nel triennio 2008-2010 hanno apportato un'innovazione di prodotto e/o di processo) è vicina al 29%, ossia alla media nazionale, e l'indice di specializzazione, che misura il livello di presenza di strutture manifatturiere e di servizi operanti nei così detti comparti ad alta e a medio-alta tecnologia è più contenuto della media nazionale ma non in modo eclatante. Tra il 2010 e il 2012 le esportazioni di questo raggruppamento sono aumentate del 12,5%, tenendosi poco al di sotto dei territori benchmark in termini di capacità di esportazione. Il tasso di crescita maggiore si è registrato per i prodotti cosiddetti a intensità di scala (motori, costruzioni di mezzi di trasporto, lavorazione dei metalli). Ciò che è interessante, tuttavia, è che il gruppo territoriale colloca sui mercati esteri soprattutto prodotti dei così detti fornitori specializzati (macchinari industriali, strumenti di precisione) e dei settori a intensità di scala (come detto in precedenza), che infatti pesano rispettivamente per il 21% e per quasi il 40% dell'export del gruppo, valori più elevati della media nazionale. La crisi ha certamente ridimensionato il tessuto produttivo, rendendo più complicato il processo di ristrutturazione avviato, già prima del 2008, da alcune imprese di medio-grandi dimensioni presenti, in particolare, lungo l'arco tirrenico settentrionale, come quelle della cantieristica (in Liguria e in Toscana) e della componentistica per il settore automobilistico, presente in particolare nell'area di Livorno, oltre che dell'industria pesante nell'area di Terni. La vera variabile critica che accomuna le molte province di questo cluster, tuttavia, è quella demografica. Qui si registra, infatti, la contrazione più forte del tasso di crescita naturale della popolazione, pari quasi al -5% nel 2012 a fronte del +1,3% a livello nazionale. Il numero dei residenti è sceso complessivamente del 2% tra il 2009 e il 2012, un punto in più della media nazionale. L'effetto finale è l'invecchiamento della popolazione, dato che l'indice di vecchiaia si attesta al 205,3%, il valore più alto tra quelli rilevati e oltre 50 punti al di sopra della media nazionale. Risulta alto anche l'indice di dipendenza, pari al 57% e quello di dipendenza degli anziani, pari a 38,7% (32% la media Italia). Il mercato del lavoro rivela preoccupanti segnali di crisi, in media con il resto del Paese, ma distante dalle aree più in difficoltà, come quelle meridionali. Il tasso di disoccupazione si attesta attualmente al 9%, un punto al di sotto della media nazionale, e particolarmente allarmante è il tasso di disoccupazione giovanile, al 34%, anche esso vicino alla media nazionale. Il settore bancario, infine, sembra avere svolto un ruolo rilevante, testimoniato da un radicamento piuttosto forte: si calcolano, infatti, più di 15 sportelli bancari per miliardo di impieghi

Tavola 3

Principali caratteristiche del Gruppo 3

	Media del gruppo	Media Italia
Stranieri per 10.000 abitanti, 2012	71,9	73,5
Tasso di disoccupazione giovanile, 2012	34,2	35,5
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	60,2	43,9
Quota % imprese dell'industria sul totale imprese, 2012	9,2	10,4
Quota % imprese dei servizi sul totale imprese, 2012	53,9	58,4
Addetti totali alle imprese per 10.000 abitanti, 2012	233,2	251,1
% di contribuenti con oltre 70.000 euro annui, 2010	1,7	2,3
% imprese innovatrici sul totale imprese, 2010	28,9	29
indice di specializzazione delle imprese nei settori hi-tech e medium hi-tech (Italia=100), 2012	82,6	100
% di esportazioni dei settori science based (tassonomia di Pavitt) sul totale export, 2012	9,8	8,3
Variatz. % della popolazione residente, 2009-2012	-2	-1,1
Tasso di crescita naturale	-4,9	1,3
Quota % popolazione 15-39 anni sul totale popolazione, 2012	26,9	29,6
Quota % popolazione 65 anni e oltre sul totale popolazione, 2012	24,5	20,8
Indice di vecchiaia, 2011	205,3	148,6
Indice di dipendenza, 2011	57,6	53,5
Indice di dipendenza della popolazione anziana, 2011	38,7	32
Variatz. % stranieri, 2008-2012	13,1	12,8
Tasso di disoccupazione, 2012	9,5	10,7
Imprese agricole per 10.000 abitanti, 2012	192,8	135,7
Imprese di costruzioni per 10.000 abitanti, 2012	160,9	136,3
Imprese dei servizi per 10.000 abitanti, 2012	505,5	513,1
Variatz. % del totale imprese, 2009-2012	-1,2	-1,3
Addetti all'industria per 10.000 abitanti, 2012	50,8	67,6
Addetti al settore delle costruzioni per 10.000 abitanti, 2012	31	29
Addetti al settore bancario e dei servizi finanziari per 10.000 abitanti, 2012	4,4	9,3
Quota % di imponibile oltre i 70.000 euro, 2010	10,4	14,2
Indice di specializzazione delle imprese manifatturiere nei settori hi-tech e medium hi-tech, 2012	90,1	100
Quota % di esportazioni dei settori specialized suppliers (tassonomia Pavitt) sul totale export, 2012	21,5	18,7
Quota % di esportazioni dei settori scale intensive (tassonomia Pavitt) sul totale export, 2012	38,2	34,9
Variatz. % esportazioni dei settori specialized suppliers (tassonomia Pavitt), 2012	9,8	10,5
Fallimenti per 1.000 imprese registrate, 2010	1,9	2,2
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete 2013 (% su 5.204 imprese)	9,4	100
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	15,9	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	114.869	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	16.693	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

e depositi intermediati, a fronte di una media nazionale di 10 sportelli per miliardo. Questo cluster si presenta oggi come un interessante laboratorio per la ricostruzione del tessuto produttivo su basi nuove. Al di là delle criticità attuali, in questa ampia porzione del territorio si collocano molte strutture, soprattutto di medie dimensioni, operanti in comparti a media tecnologia, spesso inserite in reti lunghe degli interscambi e della conoscenza, come è nel caso della cantieristica navale, del settore auto e della meccanica industriale, con imprese che sono rami di multinazionali, con uno sguardo aperto sul mondo e sull'innovazione.

Gruppo 4 - I poli metropolitani

Nei due poli metropolitani di Roma e Milano ogni dinamica sociale ed economica appare, attualmente, dilatata e difforme da ciò che accade nel resto del Paese. Questi due ambiti provinciali – sottoposti all'influenza di due sistemi urbani di grandi dimensioni in cui vi è una elevata concentrazione di attività produttive – oggi assumono la forma di crogiolo di tendenze diverse, in continuo mutamento. Dal punto di vista puramente demografico, le province di Roma e di Milano si caratterizzano per una riduzione della popolazione del 2,1%, tra il 2009 e il 2012, a fronte di una contrazione dell'1,1% registrata nel resto del Paese (tavola 4). La presenza di immigrati stranieri risulta molto marcata, con un tasso migratorio del 12,2%, sei punti sopra la media nazionale. I due poli sono stati, in effetti, aree di forte concentrazione e attrazione di forza lavoro immigrata soprattutto negli anni passati, specie quelli antecedenti la crisi. Il trend si è invece affievolito negli ultimi anni, pur mantenendosi su livelli ragguardevoli. Tra il 2008 e il 2012, infatti, il numero degli stranieri residenti è aumentato dell'8,5%, a fronte di una media nazionale di poco superiore al 12%. Lo squilibrio tra giovani generazioni e persone anziane non sembra attenuarsi in questo raggruppamento, che ha pur sempre una forte capacità attrattiva. In effetti il tasso di vecchiaia risulta uno dei più elevati tra le aree considerate. Esso si attesta attualmente al 151%, 4 punti al di sopra della media nazionale. Tuttavia, se si guarda al tasso di dipendenza, gli squilibri appaiono un po' meno marcati rispetto ad altre aree del Paese: esso è pari infatti al 54%, distante di appena un punto in più della media nazionale. Difficile definire con esattezza quale sia nelle aree metropolitane il livello di qualità della vita e il grado di benessere in senso lato, registrandosi una variabilità molto forte di situazioni e quindi anche forti sperequazioni nella distribuzione del reddito. È significativo, tuttavia, che se in questo cluster si rileva la percentuale più elevata di contribuenti con reddito medio-alto, ovvero oltre i 70.000 euro annui (essi sono il 4,4%, in base ai dati del 2010, a fronte del 2,3% a livello nazionale), contemporaneamente si registra un indice di disagio sociale abbastanza elevato (pari a 50, a fronte di una media generale di 51), il che sembra sottolineare le molte contraddizioni che attraversano questo segmento del territorio italiano. È, tuttavia, nella «conformazione» del tessuto produttivo che questo gruppo rivela le proprie specificità e le differenze con il resto del Paese. I poli metropolitani sono soprattutto luogo di concentrazione di servizi, dai più tradizionali a quelli a maggior valore aggiunto, di supporto prevalentemente alla produzione. Si registrano, dunque, 644 imprese terziarie per 10.000 residenti, a fronte di una media nazionale pari a 513, così come gli addetti nei servizi sono aumentati di oltre il 4% tra il 2009 e il 2012 a fronte di una crescita a livello nazionale del 3%. I poli di Roma e di Milano mantengono, inoltre, ancora oggi un primato della presenza di comparti sia terziari che manifatturieri che potrebbero

Tavola 4

Principali caratteristiche del Gruppo 4

	Media del gruppo	Media Italia
Tasso migratorio, 2012	12,2	6,2
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	63,7	43,9
Quota % delle imprese dell'industria sul totale imprese, 2012	8,7	10,4
Quota % delle imprese dei servizi sul totale imprese, 2012	73,4	58,4
Tasso di sviluppo delle imprese, 2012	1,7	0,3
Addetti totali alle imprese per 10.000 abitanti, 2012	479,8	251,5
% contribuenti oltre 70.000 euro annui, 2010	4,4	2,3
Indice di specializzazione delle imprese hi-tech e medium hi-tech (Italia=100), 2012	141	100
Variaz. % delle esportazioni dei settori science based (tassonomia Pavitt) sul totale esportazioni, 2012	20,4	8,3
Variaz. % della popolazione residente, 2009-2012	-2,1	-1,1
Indice di vecchiaia, 2011	151,7	148,6
Indice di dipendenza, 2012	54	53,5
Variaz. % stranieri, 2008-2012	8,5	12,8
Imprese industriali per 10.000 abitanti, 2012	78,1	91,7
Imprese dei servizi per 10.000 abitanti, 2012	644,4	513,1
Variaz. % degli addetti alle imprese di servizi, 2009-2012	7,7	3
Variaz. % addetti al commercio, 2009-2012	3,2	0,8
Variaz. % degli addetti totali alle imprese, 2009-2012	4,7	0,4
Banche e intermediari finanziari per 10.000 abitanti	26,1	18,2
Tasso di natalità delle imprese, 2012	6,7	6,3
Addetti alle imprese dell'industria per 10.000 abitanti, 2012	83,4	67,6
imprese delle costruzioni per 1.000 abitanti, 2012	33	29
Imprese dei servizi per 10.000 abitanti, 2012	358,9	166
Indice di specializzazione delle imprese manifatturiere dei settori hi-tech (Italia=100), 2012	212,8	100
Indice di specializzazione delle imprese manifatturiere dei settori medium hi-tech (Italia=100), 2012	134,8	100
Indice di specializzazione delle imprese nei servizi hi-tech (Italia=100), 2012	171,2	100
Indice di specializzazione delle imprese nei servizi medium hi-tech (Italia=100), 2012	141,6	100
Differenza degli indici di specializzazione delle imprese manifatturiere dei settori hi-tech e medium hi-tech, 2012	1,4	0,1
Differenza degli indici di specializzazione delle imprese di servizi dei settori hi-tech e medium hi-tech, 2012	-1,1	0,2
Variaz. % addetti dei settori hi-tech e medium hi-tech, 2011-2012	7,7	1,5
% esportazioni dei settori science based (tassonomia Pavitt) sul totale esportazioni, 2012	24,8	9,6
% esportazioni dei settori scale intensive (tassonomia Pavitt) sul totale esportazioni, 2013	41	34,9
Variaz. % export, 2010-2012	14,3	15,9
Fallimenti per 1.000 imprese, 2010	2,7	2,2
Imprese start up per 10.000 imprese registrate, 2013	3	1,9
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	11,5	100
Variaz. % delle unità locali dei servizi turistici di alloggio e ristorazione, 2009-2012	12,2	8,7
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	4,4	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	333.262	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	26.250	19.386

Fonte: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

definirsi a elevata intensità di conoscenza, ovvero comparti nei quali la ricerca, lo sviluppo tecnologico, la capacità di innovazione e il ricorso a competenze tecniche di alto livello giocano un ruolo determinante. Molto sostenuta, rispetto alla media nazionale, risulta essere dunque la presenza di imprese dei servizi a medio-alta tecnologia (consulenza, servizi di ingegneria, servizi legati alle tecnologie informatiche, ricerca e sviluppo). Ma colpisce anche il fatto che se l'industria nel complesso non rivela una presenza particolarmente diffusa (si registrano 78 imprese dell'industria in senso stretto per 10.000 abitanti a fronte delle 91,7 registrate a livello nazionale), quella dei comparti a elevata intensità tecnologica (avionica, farmaceutica, meccanica di precisione), invece, ha una presenza relativa molto forte. Sull'onda di quanto detto, ovviamente in questo cluster si registra il più alto grado di presenza di start-up innovative, pari a 3 per 1.000 imprese registrate. Anche i tassi di crescita delle esportazioni nei settori a maggiore contenuto di conoscenza sono tra i più elevati del Paese. Un secondo aspetto rilevante è la dimensione, per così dire, «emporiale» di questi territori, grazie a una concentrazione elevata di imprese del commercio, i cui addetti sono aumentati di quasi il 4% tra il 2008 e il 2012 a fronte di una sostanziale stabilità in Italia. Certamente la presenza di due aree urbane estese e di forte transito come Roma e Milano influiscono molto su questa dinamica positiva del settore della distribuzione commerciale che, viceversa, in ampie aree del Paese registra una fase di ridimensionamento e di crisi conclamata. A tale aspetto se ne aggiunge un altro, ovvero l'apprezzabile espansione delle attività di accoglienza e di ristorazione legate anche e soprattutto al turismo; vale la pena di sottolineare, infatti, come tra il 2009 e il 2012 queste attività imprenditoriali siano aumentate del 12,2%, ovvero 4 punti percentuali in più rispetto alla media italiana. Un ultimo rilevante elemento caratterizzante il cluster dei poli metropolitani è la presenza diffusa di attività bancarie, finanziarie e assicurative. Sia l'importo medio degli impieghi bancari alle imprese che quello per le famiglie sono considerevolmente più elevati della media nazionale. La concentrazione di ricchezza, per motivi diversi (non ultimo il fatto che la sede amministrativa di alcuni gruppi bancari è a Milano), si esprime nei valori elevati degli impieghi e depositi che transitano per il settore bancario. E d'altro canto la banca ha spesso rappresentato per questa particolare tipologia di territorio un importante soggetto di riferimento.

Gruppo 5 - La piattaforma industriale

Il gruppo si compone di 15 province localizzate nel Nord, con prevalenza nel Nord-Est. Il cluster si configura – ancora più degli altri territori del Settentrione – come il «cuore manifatturiero pulsante» del Paese. I comparti manifatturieri tradizionali e maturi presentano livelli di specializzazione elevati, tanto da far apparire i comparti a maggiore contenuto di tecnologia più diradati che in altre aree industrializzate del Paese. In realtà, questa porzione relativamente ridotta del territorio nazionale esprime un'elevata capacità produttiva e una forte propensione alle esportazioni nei comparti del made in Italy, come la meccanica, la moda, il mobile-arredo e l'alimentare. Sebbene il raggruppamento abbia registrato negli ultimi anni di crisi una marcata contrazione di imprese e, in particolare, di quelle dell'industria in senso stretto (-3.8%), la stessa struttura industriale appare preponderante e, comunque, ancora solida (tavola 5). Gli addetti dell'industria, infatti, sono più del 35% del totale addetti, rispetto al 24% registrato complessivamente in Italia. Si registrano inoltre 135 imprese industriali per 10.000 abitanti, a fronte di una

Tavola 5

Principali caratteristiche del Gruppo 5

	Media del gruppo	Media Italia
Stranieri per 1.000 abitanti	103,9	73,5
Tasso di disoccupazione giovanile, 2012	23,4	35,5
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	65,8	43,9
Quota % delle imprese dell'industria, 2012	14,8	14,4
Addetti totali alle imprese per 1.000 abitanti, 2012	330	251,5
Quota % di imprese innovatrici sul totale imprese, 2010	35,5	29
Indice di specializzazione delle imprese hi-tech e medium hi-tech (Italia=100), 2012	114,2	100
Quota % delle esportazioni dei settori science based sul totale delle esportazioni, 2012	4,7	8,3
Imprese localizzate in un distretto produttivo per 100 imprese registrate, 2012	54,3	21
Indice di vecchiaia, 2011	134,4	148,6
Indice di dipendenza, 2011	53,4	53,5
Variaz. % stranieri residenti, 2008-2012	13,1	12,8
Tasso di disoccupazione, 2012	6,2	10,7
Differenza del tasso di disoccupazione, 2009-2012	1,3	5,2
Imprese industriali per 10.000 abitanti, 2012	134,5	91,7
Imprese di costruzione per 10.000 abitanti, 2012	158,1	136,3
Variaz.% delle imprese industriali, 2008-2012	-3,8	-3,9
Quota % degli addetti all'industria sul totale addetti, 2012	35,1	24,4
Indice di specializzazione delle imprese hi-tech manifatturiere (Italia=100), 2012	85,8	100
Quota % delle esportazioni dei settori tradizionali sul totale esportazioni, 2012	40,1	37,9
Quota % delle esportazioni dei settori specialized suppliers (tassonomia Pavitt) sul totale esportazioni	25,5	18,7
Variazione % di importazioni dei settori tradizionali, 2010-2012	5,8	2,6
Variazione % dell'export dei settori specialized suppliers (tassonomia Pavitt), 2010-2012	13	10,5
Fallimenti per 1000 imprese, 2010	2,7	2,2
Imprese start up per 10.000 imprese registrate, 2013	2,3	1,9
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	29	100
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	12	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	232.484	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	24.096	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

media nazionale pari a 91,7 per 10.000 residenti. La percentuale di manifattura e di servizi operanti nei così detti comparti hi-tech è più contenuta del livello medio nazionale, ma non per questo i sistemi produttivi collocati in questo cluster territoriale non esprimono capacità innovativa. Le imprese innovatrici nel 2010 erano il 35% del totale, una delle quote più elevate tra i territori considerati. È questo il segnale che l'efficienza di molte piccole e medie strutture produttive localizzate nel raggruppamento territoriale passa non tanto o non solo dall'innovazione di processo o di prodotto, ma anche da altre leve strategiche, come gli investimenti continui nella qualità dei prodotti, efficienti reti di distribuzione e di vendita, processi sofisticati di internazionalizzazione. L'export, inoltre, appare determinante nei processi di crescita e di sviluppo. Appare evidente la specializzazione in comparti a medio contenuto tecnologico, visto che le quote maggiori di vendite all'estero riguardano i prodotti dei settori dei così detti fornitori specializzati (macchinari, impianti, strumenti di precisione), che rappresentano, infatti, un quarto dell'export (a fronte del 18,7% in Italia) e, soprattutto, i settori tradizionali che pesano, per quasi il 41% del totale (mentre in Italia pesano per il 37% delle esportazioni complessive). Tra il 2010 e il 2012 le esportazioni di tali settori, peraltro, sono cresciute quasi del 6%, 3 punti in più della media nazionale. Innovazione, qualità, orientamento all'estero e reti formali o informali rappresentano i punti di forza di questa piattaforma industriale, così come le esportazioni totali sono cresciute del 13%. I distretti industriali, in particolare, hanno trovato in questi territori un humus fertile, estendendosi e poi consolidandosi, tanto che l'indice di presenza distrettuale qui è molto elevata: si rilevano infatti 54,3 imprese collocate in un distretto per 100 imprese registrate a fronte di una media nazionale pari a 21 imprese distrettuali. Anche l'esperienza dei Contratti di rete, qui, risulta mediamente più diffusa che in altre aree: in questo cluster è collocato infatti il 29% (la quota più alta) delle oltre 5.000 aziende che hanno fino a oggi sottoscritto un Contratto di rete ai sensi della normativa del 2010. Il mercato del lavoro, sebbene abbia risentito dei recenti anni di crisi economica, rivela indicatori tra i migliori del Paese. L'occupazione si attesta sui livelli più elevati, pari al 65%, a fronte di una media nazionale critica, pari al 44%. Parallelamente il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al 23%, certamente elevato, ma 12 punti più basso della media nazionale, così come il tasso di disoccupazione complessivo è del 6,2%, 4 punti al di sotto della media nazionale. Gli indicatori che descrivono il grado di presenza del settore bancario sul territorio sia in termini di sportelli che di valori intermediati sembrano indicare come l'«infrastruttura del credito» abbia avuto in questi territori un ruolo determinante, anzi per molti versi sembra possibile parlare di una vera e propria osmosi. I valori medi degli impieghi alle imprese e alle famiglie, consistentemente più elevati della media nazionale, sembrano indicare, infatti, che il sistema del credito ha accompagnato il processo di crescita del cluster. Il credito, nei decenni, sembra essersi rivelato propulsivo per lo sviluppo di un sistema produttivo proiettato verso sentieri di crescita sempre nuovi (quelli della qualità, quelli dell'innovazione informale, quelli dell'internazionalizzazione spinta) e, nello stesso momento, il territorio sembra avere favorito il radicamento forte delle banche, che hanno infatti trovato in questo «laboratorio della crescita» un terreno assai fertile. Lo scenario futuro appare assai incerto, ma non è retorico affermare che il capitale sociale di cui questo cluster dispone è solido, tale da fare immaginare che una crescita sarà possibile soprattutto se il sistema delle reti di cooperazione continuerà ad essere efficace e se l'innovazione in senso lato continuerà ad essere alimentata anche dal settore bancario.

Gruppo 6 - Potenzialità rurali a basso tenore di crescita

Il gruppo si compone di 16 province collocate prevalentemente nelle aree interne meridionali della penisola e in alcune aree sia della Sardegna che della Sicilia. Questi territori si caratterizzano per tre aspetti, attualmente critici ma che in prospettiva possono rappresentare delle interessanti opportunità di crescita. Tali aspetti possono essere così sintetizzati:

- un tenore di crescita e un livello di reddito disponibile piuttosto basso rispetto alla media nazionale, frutto di un duraturo sottosviluppo consustanziale al Mezzogiorno italiano e a fasi di crescita e di rallentamento continue che nei decenni questi territori hanno registrato;
- la diffusa presenza di imprese agricole, ancora oggi poco strutturate e incapaci di generare una massa critica rilevante tale da attivare livelli importanti di valore aggiunto;
- la presenza diffusa di attività legate al turismo e ai beni ambientali, naturalistici e storici, oggi in leggera fase espansiva.

Per motivi diversi, in questo interessante segmento territoriale del Mezzogiorno, l'industria manifatturiera non è mai riuscita a svilupparsi in modo duraturo, a radicarsi in modo da attivare percorsi di crescita che permettessero di rompere lo schema del ritardo di sviluppo rispetto al Centro Nord del Paese. Eppure non mancano ambiti provinciali in cui l'industria manifatturiera si è radicata, anche assumendo la forma del distretto industriale, e avendo fortuna per alcuni anni. È il caso del distretto del mobile imbottito di Matera, del distretto della concia di Solofra (in provincia di Avellino) e di una certa vivacità imprenditoriale nel territorio beneventano, delle produzioni enologiche di qualità della provincia di Trapani. Eppure oggi la manifattura presenta segnali strutturalmente deboli; la quota di aziende manifatturiere sul totale delle imprese è pari al 7% (3 punti più basso della media nazionale, ma soprattutto lontano da ciò che si registra anche in altre aree distrettuali del Nord del Paese) e anche i servizi hanno un'incidenza inferiore alla media nazionale (tavola 6). La struttura produttiva nel complesso risulta più diradata in questi territori che altrove; si registrano, infatti, 166 addetti alle imprese ogni 1.000 residenti a fronte dei 251 addetti per 1.000 abitanti registrati complessivamente in Italia. Anche il reddito medio dovrebbe risultare più basso della media nazionale. Eppure un dato spicca tra tutti gli altri e distingue questo cluster territoriale dagli altri presi qui in considerazione; si tratta della presenza di aziende agricole proporzionalmente più rilevante rispetto al resto del Paese. L'indicatore risulta più del doppio di quello nazionale: si registrano, infatti, 291 imprese agricole per 10.000 residenti rispetto alle 135 imprese per 10.000 abitanti rilevate in Italia. E nonostante una flessione superiore al 7% tra il 2009 e il 2012 il primario continua ad essere il comparto strutturalmente più presente. Alcuni elementi contraddittori fanno comprendere che alle debolezze implicite in questo modello produttivo si accompagnano anche potenziali elementi di forza. Se il tasso di disoccupazione si attesta su livelli elevati, pari al 16,2% (6 punti al di sopra della media nazionale), raggiungendo un valore abnorme, del 47% nella componente giovanile (a fronte di un valore critico del 35,7% a livello nazionale), il tasso di occupazione risulta leggermente più elevato della media nazionale. Le debolezze e le criticità di questo sistema territoriale sono dunque innegabili, ma occorre riflettere anche che l'agricoltura, specie se specializzata in prodotti di qualità e connessa al sistema della trasformazione industriale, può essere un importante volano della crescita. Non va inoltre sottovalutata la capacità di esportazione che il cluster esprime: tra il 2010 e il 2012 l'incremento del valore delle vendite al-

l'estero è stato del 16,5%, poco più del tasso di crescita nazionale. Le esportazioni di prodotti ad alta intensità di scala sono aumentate, nel medesimo periodo del 40% (più della media nazionale) a dimostrare come, nonostante tutto, il raggruppamento esprima potenzialità di non poco conto. Accanto a un'agro-industria, che deve certamente crescere e che rappresenta un capitale da mettere a valore, occorre considerare un ulteriore aspetto legato al recente sviluppo del settore turistico. In particolare, dalle fasce costiere occidentali e orientali della Sardegna alle aree di Trapani e di Agrigento, fino ad alcuni territori del Salento, in Puglia, il turismo, seppure ancora eccessivamente legato solo alla stagione estiva, rappresenta un'opportunità per il futuro. Alcuni indicatori già oggi appaiono confortanti: nel gruppo, infatti, tra il 2006 e il 2011, l'incremento delle presenze turistiche è stato del 14% a fronte del 7,1% rilevato a livello nazionale. Le sfide per questi territori sono, dunque, tutte da venire, e se il basso tenore di crescita definisce lo stato attuale, molte opportunità si profilano all'orizzonte. Il tessuto agricolo, oggi frammentato e con poco potere di mercato, può crescere attraverso migliori e più intense forme di aggregazione (la partecipazione a Contratti di Rete, ad esempio, qui è ancora contenuta se messa a confronto con gli altri raggruppamenti territoriali considerati), progetti di innovazione e modernizzazione, percorsi di internazionalizzazione, che coinvolgono ancora oggi solo una quota molto ridotta del tessuto agricolo.

Gruppo 7 - Il mix destrutturato industria-commercio-turismo

Il gruppo si compone di 12 province, 10 delle quali localizzate nel Mezzogiorno e 2 nel basso Lazio. Questi territori sono caratterizzati da un basso tenore di crescita economica e da un tessuto produttivo in cui manifattura tradizionale, distribuzione commerciale e servizi per il turismo formano un mix dai contorni ancora poco definiti e con tassi di crescita contenuti. L'industria ha una propria discreta presenza, sebbene si tratti di un tessuto prevalentemente di dimensioni molto ridotte, spesso polverizzato sul territorio e fortemente messo sotto pressione dalla recessione in atto. La quota di strutture industriali è dunque l'8% del totale, non molto al di sotto della media generale (10%), il segnale di una manifattura artigiana che, in particolare in passato, ha generato seppure deboli spinte alla crescita. Trasformazione di prodotti alimentari, anche di qualità, imprese meccaniche, imprese di prodotti di precisione, specializzazioni nella cantieristica nautica, rappresentano, pur a macchia di leopardo, un piccolo patrimonio manifatturiero da mettere a valore se alcune criticità attuali e se la crisi di competitività si attenuassero. Il contributo alle esportazioni totali resta piuttosto limitato, ma alcuni segnali positivi sono comunque rinvenibili. Le vendite all'estero, tra il 2010 e il 2012, sono aumentate ben del 30% (un tasso quasi doppio della media nazionale) rivelando aspetti inediti e che fanno molto riflettere. Ad essere cresciute sono, infatti, soprattutto le esportazioni di prodotti di settori così detti science-based, prodotti a medio-alta tecnologia che stanno trovando, faticosamente, spazio soprattutto nelle province del Lazio meridionale, nell'area di Pescara e in Puglia. Le specializzazioni nel campo della meccanica fine e della componentistica per l'aeronautica, nella provincia di Bari, o il farmaceutico nella provincia di Latina sono realtà importanti, cariche di innovazione. Il comparto preponderante e il tratto che accomuna maggiormente i territori appartenenti a questo gruppo è, tuttavia, il commercio al dettaglio. Il 31,3% delle imprese opera, infatti, in tale comparto, mentre in Italia la quota (sul totale delle imprese) si attesta al 25% (tavola 7); soprattutto qui si regi-

Tavola 6

Principali caratteristiche del Gruppo 6

	Media del gruppo	Media Italia
Stranieri residenti per 1.000 abitanti, 2012	21,1	73,5
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	45,5	43,9
Tasso di disoccupazione giovanile, 2012	47	35,5
Tasso di disoccupazione totale, 2012	16,2	10,7
Quota % delle imprese dell'industria sul totale imprese, 2012	7,8	10,4
Quota % delle imprese di servizi sul totale imprese, 2012	47	58,4
Tasso di sviluppo delle imprese, 2012	-0,3	0,3
Addetti alle imprese per 1.000 abitanti	166,9	251,5
% di contribuenti oltre 70.000 euro annui, 2010	0,9	2,3
Indice Censis di disagio sociale, 2011	56,9	51,2
Quota % di imprese innovatrici, 2010	22,8	29
Quota % delle esportazioni dei settori science based sul totale delle esportazioni, 2012	3,5	8,3
Quota % di popolazione 15-39 anni, 2012	31	29,6
Indice di vecchiaia, 2011	156,7	148,6
Imprese agricole per 10.000 abitanti, 2012	291,5	135,7
Imprese industriali per 10.000 abitanti, 2012	69	91,7
Quota % di imprese agricole sul totale delle imprese, 2012	32,6	15,5
Variaz. % delle imprese agricole, 2009-2012	-7,4	-6,8
Variaz. % delle imprese di servizi, 2009-2012	0,1	2,4
Addetti alle imprese agricole per 10.000 abitanti, 2012	24,8	14,1
Variaz. % delle presenze turistiche, 2006-2011	14,5	7,1
Variaz. % delle esportazioni totali, 2010-2012	16,5	15,5
Quota % di esportazioni dei settori tradizionali, 2012	43,6	37,9
Variaz. % delle esportazioni dei settori scale intensive (tassonomia Pavitt), 2012	40,6	34,9
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	3,7	100
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	15,3	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	49.690	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	11.460	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

strano 266 imprese della distribuzione commerciale per 10.000 residenti a fronte di una media nazionale di 237 per 10.000 abitanti in Italia. Risulta così piuttosto difficile decifrare le potenzialità di crescita di questi territori. Forte è l'impressione che il commercio, come specializzazione produttiva preponderante, da solo non abbia la capacità di innescare processi di sviluppo. Questo sistema territoriale appare, così, in mezzo al guado, spinto da forze diverse e innervato da settori produttivi differenti, nessuno dei quali riesce, attualmente, ad esprimere una vera spinta propulsiva. Il mercato del lavoro si presenta, conseguentemente, squilibrato: il tasso di disoccupazione giovanile è 10 punti al di sopra della media nazionale, pari al 45,5%, così come il tasso di disoccupazione è al 16%, sei punti al di sopra del tasso nazionale. Nonostante una presenza di persone in giovane età, proporzionalmente più elevata della media nazionale, l'indice di vecchiaia è elevato, pari al 145%, poco al di sotto della media nazionale. Un elemento positivo – che nell'immediato futuro potrebbe fare la differenza tra l'acuirsi della recessione e l'inizio di una svolta positiva – è rappresentato dal comparto turistico. Occorre ricordare che all'interno di questo cluster sono individuabili alcuni territori di alto pregio dal punto di vista turistico-ambientale (Taormina, le isole Eolie, il Salento, il sistema di Gaeta-Formia, e anche le coste calabresi). Le unità locali delle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione qui hanno registrato tra il 2009 e il 2012 un tasso di crescita molto elevato, pari quasi al 12% (a fronte di una media che per l'Italia è stata dell'8,7%), così come gli addetti a tali servizi sono aumentati del 10,7%, un punto in più della media nazionale. Crescere, innovare e riposizionarsi è un must per questo territorio, oggi in bilico, tra involuzione e crescita, con poca propensione a focalizzare i «giacimenti di innovazione» e forse anche con poco capitale finanziario per valorizzare ciò che esiste.

Gruppo 8 - Le aree dello squilibrio socio-economico

Il gruppo si compone di 11 province localizzate nelle regioni meridionali. Sistema produttivo in crisi e bassi tassi di crescita caratterizzano questo cluster, sebbene il sistema d'impresa non si presenti molto più destrutturato rispetto a ciò che accade nel resto del Mezzogiorno. Qui il ritardo di sviluppo, il basso standard dei servizi pubblici e forti sperequazioni nella distribuzione del reddito, oltre che elevati tassi di disoccupazione, hanno finito con il creare una frattura tra queste province e il resto del Paese. Eppure a ben guardare solo i dati strutturali, questo scivolamento verso il basso non è percepibile con immediatezza. Qui si registra una quota di imprese dell'industria poco al di sotto della media nazionale, così come nei servizi. È in termini occupazionali che però emerge la sostanziale debolezza: si contano infatti quasi 24 addetti all'industria per 10.000 abitanti contro gli oltre 90 a livello nazionale, così come sono presenti 97 addetti ai servizi per 10.000 residenti a fronte dei 167 registrati in Italia (tavola 8). Segnali moto differenti e in parte contraddittori emergono tuttavia dai dati disponibili. Infatti, se la struttura produttiva appare complessivamente debole, alcuni andamenti sembrano particolarmente positivi: il numero delle unità dei servizi a elevata intensità tecnologica è cresciuto negli ultimi anni del 10%, un valore simile a quello complessivo nazionale, così come i servizi medium hi-tech sono cresciuti dell'8,5%, a fronte del 6% a livello nazionale. Tra il 2010 e il 2012 le esportazioni di beni sono aumentate di poco più del 6%, meno che nel resto del Paese ma comunque un trend positivo; in particolare, ad essere aumentate di più (+35%) sono state le esportazioni dei settori così detti a intensità di scala, a indicare che la meccanica, la lavorazione dei metalli e altre produzioni trovano ancora in questi territori

Tavola 7

Principali caratteristiche del Gruppo 7

	Media del gruppo	Media Italia
Stranieri per 1.000 abitanti, 2012	37,1	73,5
Tasso di disoccupazione giovanile, 2012	45,8	35,5
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	49,4	43,9
Quota % delle imprese dell'industria, 2012	8,8	10,4
Quota % delle imprese di servizi, 2012	58,7	58,4
Addetti alle imprese per 1.000 abitanti, 2012	201,9	251,5
Quota % di imprese innovatrici, 2010	20,5	29,5
Indice di disagio sociale, 2011	55,2	51,2
Indice di specializzazione nei settori hi-tech e medium hi-tech (Italia=100), 2012	78,6	100
Imprese localizzate in un distretto produttivo per 100 imprese registrate, 2012	6,6	21
Indice di vecchiaia, 2011	145,6	148,6
indice di dipendenza, 2011	49,5	53,5
Differenza indice di vecchiaia, 2008-2011	8,9	4,3
Variatz. % degli stranieri residenti	23,8	12,8
Tasso di disoccupazione, 2012	16	10,7
Imprese dei servizi per 10.000 abitanti	507,4	513,1
Imprese del commercio per 10.000 abitanti, 2012	268,7	237,8
Quota % di imprese bancarie e del settore finanziario	15,8	18,2
Quota % delle imprese di costruzioni sul totale imprese, 2012	14,7	15,5
Variatz. % delle imprese del commercio, 2009-2012	1	0,1
Addetti alle imprese dell'industria per 1.000 abitanti, 2012	32,2	67,6
Addetti ai servizi per 10.000 abitanti, 2012	125,2	166
Presenze turistiche per abitante, 2011	6,6	7,5
Indice di specializzazione nei settori manifatturieri hi-tech (Italia=100), 2012	84,6	100
indice di specializzazione nei settori medium hi-tech de servizi (Italia=100), 2012	92,1	100
Quota % di esportazioni dei settori tradizionali sul totale esportazioni, 2012	37,6	37,9
Quota % di esportazioni dei settori science based (tassonomia Pavitt) sul totale delle esportazioni, 2012	15,7	9,6
Quota % di esportazioni dei settori scale intensive (tassonomia Pavitt) sul totale delle esportazioni, 2012	35,1	34,9
Variatz. % export totale, 2012	30,8	15,9
Imprese start up per 10.000 imprese registrate, 2013	1,4	1,9
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	9,6	100
Presenze turistiche per abitante nei mesi estivi, 2011	3,6	3,6
Variatz. % delle unità locali dei servizi turistici di alloggio e ristorazione, 2009-2012	11,9	8,7
Quota % addetti alle imprese turistiche di alloggio e ristorazione, 2012	10,7	9,1
Variatz. % degli addetti ai servizi turistici di alloggio e ristorazione, 2011-2012	8,4	6,2
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	12,6	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	77.442	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	14.591	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

interessanti bacini di specializzazione. Infine, sono cresciute, seppure di poco, le presenze turistiche nei mesi estivi, in controtendenza con il decremento a livello nazionale registrato tra il 2006 e il 2011 e sono aumentate le imprese di servizi di ristorazione e alloggio (+10%) legate certamente alla ricettività turistica. Ciò nonostante il territorio sconta anni di bassa crescita e di disagio sociale (l'indicatore calcolato dal Censis si attesta su livelli molto alti) accentuati dalla crisi economica oggi in atto. Il mercato del lavoro si presenta, inoltre, molto critico, incapace di offrire opportunità soprattutto alle generazioni più giovani. Il tasso di disoccupazione giovanile risulta pari al 47,7%, oltre 10 punti al di sopra della media nazionale, ma anche il tasso totale di disoccupazione è molto elevato (18%). Risulta piuttosto difficile immaginare quali possano essere i percorsi che questi territori devono intraprendere per cercare di agganciare delle dinamiche virtuose. Questa parte del Mezzogiorno ha una struttura d'impresa e dei «giacimenti di sviluppo» da sfruttare, non solo in termini di turismo e di valorizzazione dell'ambiente. Molte piccole imprese di matrice manifatturiera sono sparse in questo particolare sistema territoriale, in particolare nella parte settentrionale della Puglia e in Sicilia. Spesso queste imprese hanno necessità di un supporto all'innovazione e all'accesso ai mercati, anche quelli esteri. L'aggregazione tra imprese, inoltre, è più diradata che nelle aree del Paese a maggiore tasso di sviluppo. Aggregare, ridefinire le strategie settoriali, immaginare specifici percorsi di innovazione deve essere un compito che soprattutto i soggetti intermedi e le istituzioni locali dovrebbero attivare. E questo potrebbe essere un primo passo per affrontare il futuro.

4 Fare banca nella molteplicità dei territori

Scenario in transizione. Sempre di più il Paese appare come un quadro di pieni e di vuoti accentuati, a tratti esacerbati, dalla crisi persistente. Si è ridimensionata e riorganizzata la capacità competitiva del sistema produttivo, si sono ridefiniti in un breve arco temporale gli equilibri sociali, si sono riposizionati i molteplici territori che compongono il Paese.

Sfide complesse si profilano all'orizzonte per tutti gli attori istituzionali e di livello intermedio chiamati a gestire le politiche per il territorio o che nel territorio hanno un marcato radicamento. Ciò per motivi diversi:

a perché la struttura produttiva del Paese è in lenta ma progressiva trasformazione;

b perché il mercato del lavoro è attraversato da fenomeni molto preoccupanti, come tassi di disoccupazione in ascesa, disoccupazione giovanile ai massimi livelli da sempre, una trasformazione della domanda e dell'offerta di nuove competenze;

Tavola 8

Principali caratteristiche del Gruppo 8

	Media del gruppo	Media Italia
Tasso di crescita naturale, 2012	0,1	1,3
Stranieri residenti per 1.000 abitanti, 2012	32,2	73,5
Tasso di occupazione 15-64 anni, 2012	39,8	43,9
Quota % di imprese dell'industria sul totale imprese, 2012	8,5	10,4
Quota % di imprese dei servizi sul totale imprese, 2012	56,7	58,4
Tasso di sviluppo delle imprese, 2012	0,6	0,3
% di contribuenti con reddito fino a 35.000 euro annui, 2010	93,3	91,3
Quota % di contribuenti con reddito oltre 70.000 euro, 2010	1,3	2,3
Quota % di imprese innovatrici sul totale delle imprese, 2010	21,8	29
Indice di specializzazione delle imprese hi-tech e medium hi-tech (Italia=100), 2012	71,8	100
Quota% di esportazione dei settori science based (tassonomia Pavitt) sul totale esportazioni, 2012	13,4	8,3
Quota % di imprese localizzate in un distretto industriale sul totale delle imprese, 2012	23,6	20,1
Quota % popolazione 15-39 anni sul totale della popolazione, 2011	33	29,6
Quota % della popolazione 65 anni e oltre sul totale della popolazione, 2011	17,6	20,8
Indice di vecchiaia, 2011	113,5	148,6
Indice di dipendenza delle persone anziane, 2011	26,5	32
Variaz. % del numero di stranieri residenti, 2008-2012	24,1	12,8
Tasso di disoccupazione giovanile, 2012	47,7	35,5
Tasso di disoccupazione totale, 2012	18,6	10,7
Differenza del tasso di disoccupazione totale, 2008-2012	6,3	5,2
Imprese agricole per 10.000 abitanti, 2012	193	135,7
Imprese del commercio per 10.000 abitanti, 2012	267,5	237,8
Imprese totali per 10.000 abitanti, 2012	819,8	877,9
Variaz. % delle imprese totali, 2009-2012	-1,6	-0,8
Addetti alle imprese agricole per 1.000 abitanti, 2012	21,7	14,1
Addetti alle imprese dell'industria per 1.000 abitanti, 2012	23,9	67,6
Addetti alle imprese di costruzioni per 1.000 abitanti, 2012	21,4	29
Addetti alle imprese dei servizi per 10.000 abitanti, 2012	97,7	166
Addetti alle imprese del commercio per 1.000 abitanti, 2012	44,1	54,7
Variaz. % delle imprese dei servizi hi-tech, 2009-2012	10,4	10,7
Variaz. % delle imprese dei servizi medium hi-tech, 2009-2012	8,5	5,9
Quota % di esportazione dei settori tradizionali, 2012	42,9	37,9
quota % di esportazioni dei settori scale intensive (tassonomia Pavitt), 2012	35,9	34,9
Variaz. % delle esportazioni scale intensive, 2010-2012	24,5	23,6
Indice Censis di disagio sociale, 2011	65,5	51,2
Quota % imprese partecipanti a un Contratto di rete, 2013 (% su 5.204 imprese)	2,9	100
Variaz. % delle presenze turistiche nei mesi estivi, 2009-2011	1	-5,3
Variaz. % delle unità locali dei servizi turistici di alloggio e ristorazione, 2009-2012	10,6	8,7
Quota % addetti alle imprese turistiche di alloggio e ristorazione, 2012	9	9,1
Variaz. % degli addetti ai servizi turistici di alloggio e ristorazione, 2011-2012	12,1	6,2
Sportelli bancari per miliardo di euro di impieghi + depositi, 2012	11,2	10,5
Impieghi bancari del sistema produttivo (euro per impresa)	77.296	164.753
Impieghi bancari alle famiglie (euro per famiglia)	14.523	19.386

FONTE: ELABORAZIONE CENSIS SU DATI ISTAT, INFOCAMERE, BANCA D'ITALIA

c perché i comportamenti di risparmio e di consumo delle famiglie hanno subito negli ultimi anni un sostanziale cambiamento;

d perché il territorio esprime nuove funzioni, nuove specializzazioni e nuove collettività, ridefinendo la mappa stessa delle geocomunità;

e perché il persistente divario tra Nord e Sud impone strategie di mercato e di accompagnamento diversificate, spesso complesse.

Il momento e le criticità del quadro economico esigono, *in primis*, interventi chiari, sostenibili, stabili, praticabili di politica economica, capaci di fare fronte o di sanare i fattori di rischio che possono ulteriormente aggravare la situazione (sul fronte del mercato del lavoro, sul fronte di un'elevata pressione fiscale incompatibile con la fase di recessione che il Paese sta attraversando, sul fronte del sostegno all'innovazione, su quello del divario di sviluppo tra territori). Sono, pertanto, gli attori istituzionali, chiamati a operare a livello centrale e decentrato, a dovere attivarsi affrontando con politiche differenziate le specificità che il Paese esprime. I molti pieni e i molti vuoti, le numerose minacce e le opportunità (poche a dire il vero) che emergono dalla segmentazione territoriale cui in precedenza si è fatto riferimento sono esattamente la prova di una domanda di politiche economiche che spesso tardano ad arrivare, o che talvolta non appaiono tarate sulle effettive esigenze dei territori.

Certamente il settore bancario non è neutrale rispetto alla complessità di tale scenario, se non altro perché esso ha seguito, assecondato e influito sulle dinamiche delle molteplici geocomunità in cui il Paese si articola. Politiche di credito espansive o prudenti e restrittive spesso hanno fatto la differenza nell'accelerazione dei processi di sviluppo, come si vedrà più oltre. Ma è altrettanto vero che il settore bancario non può essere né il solo né il primo attore, nei singoli territori, a guidare un percorso di ripresa o di riposizionamento di cui il Paese necessita. Questa visione dello sviluppo incentrata in modo quasi esclusivo sulla banca risulta oggettivamente fuorviante, perché attualmente non è di «più banca» che i territori hanno bisogno, né al Nord e tanto meno al Sud (sfatando così orientamenti piuttosto oziosi), ma

di politiche economiche organiche e chiare in grado di rafforzare i fondamentali del Paese.

Occorre una definita politica industriale che indichi i settori strategici su cui il Paese intende investire le risorse pubbliche (l'ultimo documento di orientamento, Industria 2015, risale ai primi anni 2000) e le azioni di sostegno all'export. I limitati risultati delle riforme del mercato del lavoro, i notevoli problemi generati dalla riforma del sistema pensionistico, la mancata crescita dei redditi e il forte ridimensionamento della capacità di spesa delle famiglie sono la prova della complessità dei problemi da affrontare e, nello stesso tempo, la dimostrazione che il Paese necessita di policy organiche che possono essere solo di competenza di chi è chiamato ad esercitare l'azione di governo e non di altri attori del sistema economico.

Vale comunque la pena chiedersi in quale contesto, sia i soggetti istituzionali sia una molteplicità di soggetti intermedi, che innervano le dinamiche di sviluppo (quindi anche il settore bancario italiano), si trovano a operare e con quali territori e geocomunità essi sono chiamati a dialogare.

Che il territorio italiano non sia uno ma, viceversa, che esso si presenti in forma, per così dire, molteplice è noto. Le analisi e segmentazioni riportate nelle pagine precedenti propongono profili territoriali diversi, accomunati soprattutto da mutamenti interni, da transizioni che rappresentano allo stesso tempo forti minacce, ma che potrebbero anche configurarsi come opportunità per il futuro:

- un sistema territoriale (*le aree del benessere maturo in metamorfosi*) caratterizzato da un promettente mix di manifattura e servizi avanzati, in cui l'economia della conoscenza e l'orientamento all'innovazione giocano un ruolo determinante;
- un sistema (*i territori delle reti multifunzionali della manifattura competitiva*) in cui la manifattura di piccole dimensioni ha cercato di coagularsi, sin dagli anni '60 e '70 del secolo scorso, in reti a geometrie variabili o in reti più stabili, fino ad assumere la conformazione del distretto industriale. Qui l'impresa manifatturiera ha come propri indiscutibili fattori competitivi di successo la qualità, l'internazionalizzazione e il posizionamento nelle nicchie alte di mercato. Il sistema socia-

le, in questi territori, sembra avere retto nonostante l'onda d'urto della crisi e nuove sfide si profilano all'orizzonte, a partire da una commistione positiva tra industria e servizi;

- un raggruppamento territoriale (*la fascia mediana inerte a rischio di involuzione*) in cui il tessuto produttivo sta subendo processi di ristrutturazione, in alcuni casi efficaci e in altri meno, accompagnati tuttavia dallo spopolamento di alcuni territori e da un marcato invecchiamento della popolazione. Qui emerge, pertanto, una nuova domanda di politiche industriali, nuove strategie, ma anche, sul piano sociale, nuovi servizi che facciano fronte alle esigenze generate da un quadro demografico in cambiamento;

- un insieme di *poli metropolitani* i cui sistemi produttivi e sociali appaiono oggi in movimento e in trasformazione, una sorta di melting pot tra terziario tradizionale e terziario avanzato, finanza, servizi ad alta intensità di conoscenza;

- un raggruppamento (*la piattaforma industriale*) con una solida ossatura costituita da imprese del manifatturiero tradizionale e da un fitto sistema di servizi, anche avanzati, incardinato in un capitale sociale che ha favorito, attraverso aggregazioni, innovazioni, senso della comunità, lo sviluppo del territorio;

- un raggruppamento (*potenzialità rurali a basso tenore di crescita*) in cui l'economia rurale ha un proprio significato e una propria ragion d'essere, anche se caratterizzata ancora da bassi livelli di crescita e da un limitato contenuto strategico. Ma l'agricoltura, in questo raggruppamento territoriale, ha ancora un senso e ha buone prospettive di crescita perché è la base portante di un settore industriale tra i primi in termini di contributo alla produzione e all'export, ovvero l'agroindustria e le produzioni alimentari;

- un raggruppamento territoriale (*mix destrutturato di manifattura-commercio-turismo*), localizzato nel Mezzogiorno, a basso tenore di crescita, se messo a confronto con il Centro Nord del Paese, ma tuttavia con buone possibilità di riposizionamento e di crescita futura attraverso una ripresa dell'industria e comparti oggi in timida espansione come il turismo e l'agricoltura di qualità;

- un ultimo raggruppamento (*aree del disagio sociale*, collocate tutte nel Mezzogiorno) dalle molte sfaccettature, in cui il

ritardo di sviluppo è il tratto più evidente, dietro il quale si nascondono, tuttavia, delle potenziali leve della crescita, come un'industria e un terziario innovativi e in espansione o sistemi turistici in crescita.

Altre chiavi di lettura, altri eventi recenti, altre trasformazioni nel tessuto sociale permettono di segmentare ulteriormente il territorio. Così dunque:

- accanto ai poli metropolitani di Roma e Milano – a cui dovrebbe aggiungersi, se non altro per l'estensione territoriale e per le caratteristiche socio-demografiche, Napoli – sta emergendo un'Italia delle città intermedie (Torino, Bologna, Reggio Emilia, Firenze, Bari, Palermo), con dinamiche sociali ed economiche particolari e che si configurano come centri terziari a valore aggiunto;

- non è possibile non tenere conto delle aree colpite negli ultimi anni da eventi sismici, quali l'Aquila e una fascia cospicua dell'Emilia, in cui le esigenze di ricostruzione e di ripresa dell'attività produttiva innescano fabbisogni, non solo di liquidità e di risorse economiche di sostegno (chiamando, dunque, in gioco anche il settore bancario), ma anche di politiche *ad hoc* che permettano rapidi processi di ricostruzione;

- va considerato quel crescente movimento di imprese che si coagulano, anche per fronteggiare la crisi persistente, in reti di vario tipo. È sufficiente ricordare che attualmente i Contratti di rete in essere sono quasi 1.000 e registrano la partecipazione di oltre 5.000 imprese. Il fenomeno, almeno per i prossimi anni, è destinato ad allargarsi e a diventare un'esperienza complessa, che in alcuni casi ridisegnerà la conformazione del tessuto produttivo. È possibile e necessario pensare che queste aggregazioni possano avere una propria autonoma interlocuzione con il settore bancario e che esse possano essere sottoposte ad analisi di merito del credito (rating specifici) diverse rispetto a quelli a cui è sottoposta una singola impresa;

- va considerata la presenza di aree che si configurano sempre più, e nonostante la crisi in atto, come interessanti piattaforme di produzione ad alta intensità di conoscenza, grazie anche a reti di collaborazione, più o meno esplicite, tra centri di ricerca universitari e tessuto di piccola e media impresa. Torino, Milano, Trieste, Bari, Palermo e Catania sono

centri in cui da tempo si coagulano e si sviluppano, pur con esiti differenti, tessuti di impresa innovativa operanti in campi come le tecnologie dell'informazione, la ricerca scientifica, la microelettronica, l'aerospazio e altro ancora.

Il territorio necessita di politiche per lo sviluppo. I molteplici segmenti territoriali sottendono forme diverse non solo – in alcuni casi specifici – di involuzione (crisi, depauperamento delle risorse ambientali e produttive, indebolimento del capitale sociale), ma anche di transizione che possono preludere a un nuovo sviluppo.

In un contesto siffatto ritorna, dunque, centrale la necessità di politiche economiche in grado di agire su fronti diversi e soprattutto di cogliere i possibili «giacimenti di crescita», le nuove minacce e le opportunità che i territori esprimono. Vi è una domanda forte di politiche economiche che siano in grado di:

- sostenere il pulviscolo di nuova impresa che oggi sembra nascere – come rilevato nelle analisi precedenti – dal mix di manifattura e servizi a elevata intensità di conoscenza come alcuni territori del Nord Ovest in particolare sembrano lasciare intravedere;
- sostenere i comparti sia manifatturieri che terziari a medio-alta tecnologia, più dispersi rispetto alla manifattura tradizionale, ma oggi competitivi soprattutto sul fronte dell'export;
- rafforzare i distretti industriali di vecchia generazione, che mostrano ancora una capacità di esportazione piuttosto evidente e che sperimentano modelli complessi di internazionalizzazione;
- sostenere le nuove reti d'impresa, che attualmente assumono la forma dei Contratti di rete attraverso cui molte strutture produttive (sono oltre 5.000, a oggi, le aziende aderenti a questa forma di contratto) cercano di affrontare le nuove sfide imposte dalla crisi;
- incentivare le aggregazioni e soprattutto l'innovazione nelle imprese agricole, incardinate in un settore ancora con una limitata capacità di generazione di valore aggiunto, ma che sta sempre più specializzandosi in prodotti di qualità e che può diventare per molti territori, soprattutto del Mezzogiorno, una leva di crescita;
- assecondare le fasi di trasformazione dei medi e grandi cen-

tri urbani, che sembrano specializzarsi in nuove funzioni soprattutto di terziario avanzato al servizio dei sistemi produttivi circostanti;

- sostenere i territori, soprattutto del Mezzogiorno, che stanno sperimentando discreti risultati in comparti come il turismo e che cercano di fare leva sulla valorizzazione dei beni ambientali e culturali ma nei quali agiscono fattori ambientali ostativi, come una burocrazia lenta e inadeguata rispetto alla crisi del mercato, o la presenza di insicurezza generata da criminalità diffusa;
- sostenere attraverso strumenti di finanziamento specializzati e adeguati l'attuale esperienza delle start-up innovative;
- intensificare l'azione di coordinamento, da parte delle istituzioni, a livello locale e di intervento con strumenti straordinari verso i molteplici casi di crisi settoriali o di crisi estese che ormai coinvolgono molti territori, non solo del Sud;
- intervenire con strumenti e strutture adeguate a sostegno della parte della popolazione posta in una condizione di disagio sociale, condizione acuita dalla crisi.

A una tale molteplicità di istanze e di possibili cambiamenti in atto, le istituzioni possono e devono rispondere con strumenti diversi e secondo modalità differenziate. Certamente, però, è possibile affermare che oggi vi è necessità di politiche economiche che, almeno per il sistema d'impresa, si muovano lungo cinque assi di progressione:

- a** linee di incentivo specifiche per l'innovazione nel tessuto produttivo;
- b** incentivi e strumenti coordinati di finanziamento capaci di sostenere forme complesse di internazionalizzazione che possano riguardare non solo o non tanto le imprese di medie dimensioni, ma le aggregazioni di strutture minori con potenzialità per competere all'estero, ma impossibilitate da sole a compiere il primo passo;
- c** sistemi di garanzia del credito, che consentano, in una fase di diffusa insolvenza, di mitigare il rischio del credito spingendo il settore bancario ad assumere un più deciso ruolo di driver della crescita;
- d** incentivi alla costituzione di reti di collaborazione, con sgravi fiscali più incisivi di quanto non si sia fatto fino a oggi nell'ambito dei Contratti di rete;

e un'azione delle Pubbliche Amministrazioni (centrali, ma soprattutto locali) che, soprattutto nel Mezzogiorno, non impongano con vincoli burocratici inutili un peso ulteriore a un sistema d'impresa fiaccato da anni di crisi e che siano in grado di utilizzare in modo rapido oltre che efficiente le risorse comunitarie a disposizione nel quadro delle politiche di sviluppo.

Settore bancario e cambiamento della dimensione locale. Troppe cose sono cambiate negli ultimi anni nel sistema sociale ed economico del Paese.

Basterebbe citare pochi dati per capire come famiglie e imprese sono sottoposte a sollecitazioni completamente nuove. La propensione al risparmio, che circa dieci anni fa si attestava su livelli intorno al 15%, nel 2012 si è attestata all'8%, per poi ritornare a metà del 2013 al 9%. Il livello complessivo della spesa per consumi nel 2012 si è attestato a livelli più bassi del 2000. Il valore della produzione industriale nel 2012 (pari a 209,7 miliardi di euro) si attesta a livelli ben più contenuti del 2000 (233 miliardi euro a valori costanti), il valore aggiunto dell'industria si è ridotto del 10% negli ultimi 12 anni e il tessuto produttivo si ritrova con circa 84.000 imprese in meno nel 2013 rispetto al 2009 (33.000 imprese in meno nel solo manifatturiero). Ce n'è abbastanza per comprendere, dunque, che l'economia, nella sua complessità, appare se non in declino, quanto meno in transizione.

Dato questo scenario complesso, il settore bancario non è rimasto al di fuori del dibattito sugli strumenti e sulle politiche per fronteggiare la crisi, ciò in quanto:

- il sistema d'impresa necessita di più liquidità, ma il settore bancario deve agire secondo criteri di prudenza e cautela, spesso innescando necessari meccanismi di razionamento del credito;
- i divari di sviluppo si allargano, riproponendo (spesso fazziosamente e inutilmente) il dibattito su quanto le banche agiscano in modo più favorevole ai territori sviluppati e meno a favore di quelli in ritardo di sviluppo;
- la recessione è talmente pervasiva che ormai la contrazione del livello degli impieghi è il frutto non di politiche volontarie di razionamento del credito per motivi cautelativi, ma per una sorta di vuoto di domanda di credito.

Quanto, invece, il settore bancario abbia colto e assecondato il cambiamento di lunga deriva, indotto dalla recessione, è facilmente comprensibile.

Se si prendono in considerazione alcuni indicatori sull'operatività bancaria, sull'interazione degli istituti di credito con le «comunità» di territorio e sul grado di presenza della banca nel territorio, si riescono a individuare alcuni fatti interessanti che smentiscono alcuni luoghi comuni. In particolare:

- tra il 2010 e il 2012 gli impieghi bancari erogati alle imprese si sono ridotti nel complesso del 4,2%. Le contrazioni più elevate hanno riguardato i sistemi rurali a basso tenore di crescita (gruppo 6 della cluster analysis) e la così detta fascia mediana inerte (gruppo 2), ma in verità forti riduzioni si sono registrate anche nella piattaforma manifatturiera (gruppo 5) e nelle aree delle reti e dei distretti della manifattura competitiva (gruppo 2). Tutti i settori delle otto aree considerate hanno registrato contrazioni degli impieghi bancari, in particolare quello delle costruzioni dove la flessione è stata, addirittura, superiore all'8%. I dati disponibili, tuttavia, non consentono di distinguere gli atteggiamenti del settore bancario nei confronti delle aree economicamente più solide o in ritardo di sviluppo. Inoltre, ciò che appare realmente preoccupante è che la contrazione degli impieghi probabilmente non è determinata dall'irrigidimento del settore bancario nei confronti delle imprese, quanto piuttosto da una forte flessione della domanda di credito a causa del forte quadro recessivo in cui operano le imprese;
- parallelamente, il livello delle sofferenze legate agli impieghi è cresciuto negli ultimi anni di crisi. I tassi di decadimento, che misurano l'incidenza dei flussi di sofferenze sugli impieghi, rivelano valori più elevati soprattutto nei raggruppamenti territoriali più svantaggiati, ovvero quelli del Mezzogiorno. Rispetto a una media nazionale pari al 2,3%, le aree a prevalente economia rurale (gruppo 6 della cluster analysis), i mix meridionali di manifattura-commercio-turismo (gruppo 7) e le aree del disagio sociale (gruppo 8) registrano un tasso di decadimento superiore al 3%. Tuttavia, la distanza di tali tassi da quelli dei cluster territoriali localizzati nel Centro e nel Nord del Paese in alcuni casi non è abis-

sale e solo i poli metropolitani rivelano, in questo senso, i risultati migliori. Certo le distanze si allargano se si considerano le sole sofferenze (e il relativo tasso di decadimento) riguardante gli impieghi erogati al sistema produttivo; in questo caso nel 2012 si è registrato un tasso del 3,4% a livello nazionale, con punte del 5,4% e del 5,1% rispettivamente nelle aree dell'economia rurale (gruppo 6) e in quella del disagio socio-economico (gruppo 8). Ma anche se si considerano indicatori più semplici, come lo stock di sofferenze sugli impieghi, sia alle famiglie che alle imprese, ritorna lo stesso schema. Qui, dunque, il risultato è inequivocabile, ovvero le criticità nel sistema del credito sono decisamente più marcate nei territori in ritardo di sviluppo e nei quali la crisi economica agisce con intensità ancora maggiore;

- permane una differenza sostanziale tra l'ammontare medio degli impieghi erogati sia alle famiglie che alle imprese, tra le diverse aree del Paese. In particolare, i valori medi degli impieghi alle imprese delle aree più sviluppate e con un tessuto produttivo più fitto sono consistentemente più elevati di quelli registrati nelle aree meridionali, territori in cui la dimensione delle imprese e quindi la domanda di credito è sensibilmente più contenuta. Ad esempio, il valore medio più basso degli impieghi tra quelli registrati – afferente il gruppo dei territori con prevalenza di economia agricola (gruppo 6) – è oltre due volte e mezzo più piccolo del valore medio registrato in uno dei cluster a maggiore tenore di crescita, ovvero il gruppo 1. Lo stesso può dirsi per i depositi e gli impieghi alle famiglie;

- l'offerta bancaria ha seguito la domanda, evidentemente più forte nei territori con una marcata capacità di crescita, di innovazione e di redistribuzione del reddito, meno nei territori in ritardo di sviluppo. È difficile dedurre, tuttavia, che il settore bancario abbia privilegiato la parte più ricca e sviluppata del Paese, trascurando le regioni meridionali. La banca, sostanzialmente, sembra avere assecondato la domanda ed è complicato provare che si potesse fare diversamente;

- non esiste uno squilibrio strutturale, ovvero una presenza capillare del settore bancario nei territori più forti e sviluppati e, in proporzione, una presenza più diradata e più debole nei territori a minore tenore di crescita. Se si considerano

i valori intermediati (impieghi e depositi) per singolo sportello, emergono sostanziali similarità tra le 8 aree considerate nell'analisi. Attualmente si registrano complessivamente in Italia 10 sportelli per miliardo di impieghi e depositi. Le tre aree del Mezzogiorno considerate nella cluster analysis (i gruppi 6, 7 e 8) presentano valori più elevati della media generale. I gruppi territoriali del Centro Nord presentano situazioni più differenziate, in generale con valori più alti della media, in questo caso abbastanza giustificati da una maggiore ricchezza. Non vi sono, dunque, poche banche e pochi sportelli al Sud rispetto al Nord; forse potrebbe essere l'esatto contrario. Una certa disparità potrebbe riguardare, invece, la dotazione di Atm (sportelli Bancomat), meno presenti al Sud rispetto al Nord, ma anche in questo caso è difficile considerare questo dato come un indicatore di minore attenzione del settore bancario verso le aree in ritardo di sviluppo, se si tiene anche conto della dimensione delle attività intermedie.

Alcuni divari tra Centro-Nord e Sud sono evidenti e noti da tempo. Sorge spontanea la domanda se tali divari siano stati assecondati, per così dire, dal settore bancario, che ha operato con maggiore intensità nel Nord del Paese e meno nel Sud o se il fenomeno non sia imputabile ad altri effetti.

A ben guardare sembra difficile pensare che il settore bancario abbia avuto scarsa attenzione per il Sud, concentrandosi viceversa su altre aree a maggiore tenore di sviluppo. La banca ha semplicemente assecondato i livelli di domanda di credito. E d'altra parte non è possibile nemmeno affermare che i minori livelli di operatività bancaria riscontrati nelle aree in ritardo di crescita siano stati determinati o accompagnati da una minore presenza «strutturale», ovvero una minore presenza di sportelli bancari nel Sud rispetto al Centro Nord perché ciò non emerge da nessun dato. Anzi, da questo punto di vista se si considera il numero di sportelli per miliardo di euro di impieghi e depositi, tra le 8 diverse aree territoriali considerate nella cluster analysis non vi è nessuna sostanziale differenza (salvo forse per un'area, quella delle reti distrettuali multifunzionali, in cui il dato è considerevolmente più elevato, considerando tuttavia il livello molto fitto di strutture produttive presenti).

5 Quattro tesi per il futuro

Capire il territorio significa elaborare strategie differenziate per affrontare i singoli problemi e per intervenire in modo mirato lì dove sia i sistemi d'impresa che le famiglie agiscono in modo diverso a seconda della geocomunità di riferimento. Posto che in uno scenario così complesso non è il settore bancario a poter sopperire agli interventi a favore dello sviluppo che sono di competenza degli organi di governo, a diversi livelli, è altrettanto evidente che tale settore può comunque giocare un ruolo determinante così come è accaduto nel passato.

Cosa fare per agire nel senso dello sviluppo è il quesito essenziale a cui tutti gli attori del sistema economico e del sistema sociale, con difficoltà, cercano di dare risposta. Ogni strategia fino a oggi messa in campo ha spesso rivelato lati deboli, perché lo scenario oltre che inficiato dalla crisi è fortemente mutevole.

Quattro tesi possono aiutare a sviluppare la riflessione non solo sulle politiche per il territorio ma, forse, anche sul ruolo che il settore bancario, è chiamato ad esercitare:

1 la profondità della crisi ha trasformato il sistema delle geocomunità in cui oggi si articola il territorio, spesso dissolvendo elementi di forza, probabilmente lasciando anche emergere nuove opportunità. A chi spetta governare la transizione e cercare di riconquistare la strada della ripresa è chiaro: non può spettare al mero volontarismo di soggetti intermedi, ma a un'azione chiara delle istituzioni centrali e locali. Lo sviluppo passa solo per uno schema chiaro di politica economica, di cui il Paese da tempo ha bisogno;

2 i territori con le loro specificità e grandi differenze sono ancora oggi una chiave di lettura rilevante non solo per ca-

pire il Paese ma anche e soprattutto per approntare politiche di sviluppo: ciò che può essere efficace in alcune aree del Nord Ovest non necessariamente si adatta ai molti ambiti produttivi del Nord Est o ai principali centri metropolitani; **3** continuerà ad essere determinante, in una prospettiva di sviluppo, il settore bancario come chiave di volta per valorizzare le schegge vitali che, nonostante la crisi, molti territori sono in grado di esprimere: dai distretti produttivi alle reti d'impresa, dalla manifattura tradizionale all'agricoltura più innovativa. Trovare le strade e le modalità più opportune per intervenire nelle singole geocomunità sarà la vera sfida degli operatori bancari, una sfida che ovviamente potrà essere affrontata se la banca continuerà ad essere soggetto di riferimento e soggetto del dialogo come spesso è accaduto in passato;

4 tentare la strada dello sviluppo, infine, significa che lo Stato deve approntare o rafforzare una serie di strumenti di incentivo, all'internazionalizzazione, all'innovazione, per la garanzia del credito, per i network di impresa, strumenti per i quali il settore bancario, con la propria expertise, può giocare un ruolo di assoluto rilievo e di volano della crescita.

Banca, impresa, sistema sociale e territori appaiono, così, legati da un insieme complesso di significati e relazioni. Così, non è azzardato affermare che dalla capacità non solo delle politiche pubbliche di cogliere e assecondare i fenomeni di cambiamento ma anche del settore bancario di continuare ad essere partecipe del cambiamento e vettore di interventi per lo sviluppo, dipenderà gran parte delle possibilità di crescita o di ulteriore involuzione che il Paese ha davanti a sé. ■